



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



30 GENNAIO



LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

già Provincia Regionale di Ragusa

Ufficio Stampa

Comunicato n. 009 del 29.01.19

Parco degli Iblei. Concluso iter istruttorio, il tavolo tecnico interprovinciale invia proposta alla Regione siciliana

L'iter istruttorio per l'istituzione del Parco degli Iblei si è concluso dopo che la Città Metropolitana di Catania ha deliberato la sua proposta. Il Libero Consorzio Comunale di Ragusa era stata individuato dall'ex assessore al territorio e Ambiente Maurizio Croce a coordinare il tavolo tecnico interprovinciale per definire, una volta per tutte, una proposta di perimetrazione e dopo vari solleciti anche la Città Metropolitana di Catania con una delibera commissariale adottata il 28 novembre scorso ha definito il suo iter. Così il Commissario Straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, Salvatore Piazza, concordemente al ruolo di capofila svolto nell'ambito del tavolo tecnico interprovinciale, ha provveduto ad inviare copia dei provvedimenti adottati dalla Città Metropolitana di Catania, Libero Consorzio Comunale di Siracusa e Libero Consorzio Comunale di Ragusa, completi delle osservazioni pervenute dai rappresentati socio-economici e delle associazioni culturali ed ambientaliste dei territori interessati nonché delle proposte di perimetrazione elaborate dai singoli territori provinciali, alla Regione siciliana, Dipartimento Ambiente ed al ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del Mare, soggetti titolari dell'istruttoria relativa all'istituzione del Parco. Sulla base della proposta di perimetro inviata inizialmente dal Dipartimento Ambiente della Regione, è stata, altresì, redatta la rappresentazione cartografica unitaria della proposta conclusiva elaborata dal tavolo tecnico interprovinciale: in detta cartografia, oltre alla proposta di perimetro dell'istituendo Parco derivante dai provvedimenti deliberativi adottati dai singoli territori vengono proposti i livelli di tutela da attribuire ai territori interessati.

Definito l'iter istruttorio toccherà all'assessorato Regionale al Territorio e Ambiente determinarsi e trasmettere tutto il carteggio al ministero dell'Ambiente per il definitivo decreto istitutivo del Parco. Proprio per accelerare l'iter il Commissario Piazza ha chiesto un incontro all'assessore regionale al ramo Salvatore Cordaro per definire in tempi brevi tutto il procedimento amministrativo.

(gianni molè)



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

**Consiglio comunale
sullo strumento
di programmazione
verso il bilancio**

Parte in salita il confronto sul nuovo Dup

LAURA CURELLA

Il Consiglio comunale di Ragusa inizia il percorso verso l'approvazione del Dup 2019-2021. Ieri sera a Palazzo dell'Aquila è stata analizzata la prima parte del documento unico di programmazione, secondo una precisa scelta rivendicata dall'amministrazione anche in risposta ad una pregiudiziale presentata dal dem Mario D'Asta.

"Si parla del documento più importante, in vista del bilancio di previsione - ha detto D'Asta - con le scelte strategiche per i prossimi anni. Intanto registriamo la mancanza di alcune firme nel verbale di deliberazione della Giunta. Al di là di questi passaggi formali, il Dup si compone di due parti, quella strategica e quella operativa. Oggi ci troviamo a discutere solamente la prima parte. Come possiamo verificare se le scelte proposte dall'amministrazione possono essere sostenute dall'ente? Per questo riteniamo che il modo di organizzare i lavori di quest'Aula venga rivisto".

Il segretario generale, Vito Vittorio Scalogna, ha assicurato la presenza di tutte le firme necessarie alla regolarità dell'atto. Per quanto riguarda il resto delle perplessità messe nere su bianco dal consigliere del Pd, è intervenuta l'amministrazione. "Una pregiudiziale di natura politica e non tecnica", ha commentato l'assessore con deleghe economiche, Giovanni Iacono, difendendo la scelta di costruire il bilancio a partire dalla sezione del Dup strategico. "Non stiamo infrangendo alcuna norma né prassi istituzionale. Una scelta che non era mai stata fatta prima in questo ente - ha aggiunto Iacono - un percorso nuovo e positivo, nel quale costruiremo insieme il bilancio comunale".

La pregiudiziale è stata respinta dalla maggioranza; a sostenerla 8 consiglieri, 7 di minoranza più la vice presidente del Consiglio Maria Malfa.



«Perché dividere l'atto in due parti?»

Avanti. Bocciata la pregiudiziale D'Asta continua in aula l'analisi del documento

PISCINA. La gestione dell'impianto proseguirà in diretta da parte del Comune. Il sindaco ha replicato alla polemica di Firrincieli (M5s) definendola stucchevole e considerando l'argomento «chiuso».

Alle 20 di ieri sera la discussione sul Dup era ancora in corso.

Al primo punto all'ordine del giorno, l'Aula ha votato all'unanimità la delibera sulla verifica delle aree e fabbricati da destinare alla residenza, alle attività produttive e terziarie e la determinazione del prezzo di cessione. "Un atto tecnico, propedeutico all'approvazione del Bilancio - ha spiegato l'assessore all'Urbanistica, Gianni Giuffrida - Secondo il Tuel dobbiamo fare ogni anno la ricognizione di eventuali somme che possono arrivare al Comune da questa particolare voce. La somma prevista da riscuotere in totale era di oltre 10 milioni di euro, le somme riscosse al 2018 superano i 4 milioni, quindi rimane un residuo da riscuotere di circa 6 milioni. Nella seconda parte dell'atto i prezzi unitari sono stati adeguati ai prezzi Istat. Nell'atto si specifica infine che non ci sono aree per cui si prevedono oneri espropriativi".

In apertura dei lavori, botta e risposta tra il pentastellato Sergio Firrincieli ed il sindaco Peppe Cassi. L'argomento rimane il futuro della piscina comunale. La scorsa settimana il primo cittadino aveva comunicato di voler continuare con la gestione diretta, accantonando l'idea di cederla ad un privato tramite bando. Il consigliere pentastellato aveva dichiarato che il "dietrofront del sindaco" era scaturito dagli interventi del M5s. Passaggio che Cassi, nel corso della precedente seduta di Consiglio, aveva smentito categoricamente. "Una seduta alla quale non ero presente - ha detto Firrincieli - altrimenti mi sarei difeso perché non ho dichiarato il falso, come sottolineato dal sindaco con evidente mancanza di bon-ton istituzionale". "Mi spiace smentirla nuovamente - ha replicato Cassi - c'eravamo anche chiariti, fuori da questa aula, ma ancora una volta in maniera capziosa e stucchevole torniamo su un argomento per me chiuso".

LA SICILIA

Malattie infettive, voci di trasloco da Ragusa al Maggiore di Modica

Iurato rilancia l'allarme. Il sindaco: «Non risulta». No comment dall'Asp

LAURA CURELLA

Il consigliere comunale di Ragusa, Gianni Iurato lancia un nuovo allarme riguardo al reparto di Malattie infettive del Maria Paternò Arezzo. "Dopo il tentativo dello scorso novembre 2018 (e a questo proposito basta leggere il protocollo n. 4/M.I. a firma del primario del reparto di Malattie infettive di Ragusa/Modica) di depotenziare e trasferire da Ragusa a Modica una serie di posti letto relativi al reparto di malattie infettive, tentativo poi "congelato", proprio in questi giorni ritorna la voce, sempre più insistente, che si rappresenterebbe la concreta possibilità di attuare, purtroppo, all'interno dell'approvazione della futura rete ospedaliera, il provvedimento in questione".

Il rappresentante in Consiglio comunale di Ragusa Prossima ha quindi presentato un'interrogazione per chiedere al sindaco di verificare come stanno le cose ed, eventualmente, intervenire. "Rimaniamo vigili sull'argomento anche se al momento non ci risultano passaggi ufficiali - risponde il primo cittadino di Ragusa - confidiamo nella visione di insieme del nuovo commissario Asp che, lavorando sulla gestione complessiva di tre presidi ospedalieri in provincia, saprà fornire al territorio le opportune risposte". "Ad oggi al Maria Paternò Arezzo sono attivi 11 posti letto nel reparto Malattie infettive, 9 di degenza normale e 2 di day hospital. Ufficialmente non abbiamo nessuna comunicazione da parte dell'Asp di possibili trasferimenti". Nessun commento da parte dell'Azienda sanitaria provinciale.

Nell'interrogazione, Iurato aveva premesso che "di fatto l'ospedale di Modica ha già un suo reparto di Malattie infettive, non si capiscono i motivi che porterebbero i dirigenti sanitari iblei a depotenziare il repar-



I medici del reparto di Malattie infettive di Ragusa subito dopo il trasferimento dall'ospedale Civile nei nuovi e più ampi locali del Maria Paternò Arezzo.

to di Ragusa e che lavora a pieno ritmo, recando un enorme disagio alla numerosissima utenza (malati di Hiv, tubercolosi, morbillo, varicella, pertosse, influenza, Acinetobacter Baumanni, klebsiella e altre) del bacino di Ragusa per incrementare i posti letto di Malattie infettive del Maggiore di Modica. Tengo subito a precisare che non ne faccio una questione di stupido campanilismo, bensì di efficienza del servizio verso un'ampia delicata utenza che sarebbe penalizzata fortemente privandola di servizi fondamentali all'interno del proprio bacino territoriale. Per carità, se il reparto di Malattie infettive di Modica deve essere potenziato, adoperiamoci tutti (autorità politiche e autorità amministrative), ognuno per le proprie competenze, nei confronti del governo regionale affinché si potenzi i posti letto di Modica, ma non

Il consigliere. «Ci avevano già provato senza riuscirci: i reparti vanno potenziati non chiusi»

certamente a discapito del reparto di Ragusa (allocato dopo la chiusura dell'ospedale Civile al Maria Paternò Arezzo) che invece andrebbe potenziato e fornito di maggiori accorgimenti tecnico/strutturali come le camere a pressione negativa".

"Non dimentichiamo che - aggiunge il consigliere Iurato - già in passato il reparto di Nefrologia da Ragusa è stato trasferito a Modica mentre più volte è stato tentato di trasferire,

sempre da Ragusa a Modica, il reparto di Otorino per non parlare della questione che negli ultimi anni ha interessato la problematica relativa alla riassegnazione del reparto di Neurologia a Ragusa, specialmente dopo l'ultima sentenza del Tar resa immediatamente esecutiva. Evidentemente, certe dinamiche all'interno del mondo sanitario andrebbero capite meglio". "Tuttavia - conclude il consigliere di Ragusa Prossima - rinnovando il mio apprezzamento senza se e senza ma per l'attività sanitaria che svolgono quotidianamente i reparti di Malattie infettive di Ragusa e di Modica, confido nel direttore sanitario aziendale, nel primario e nel sindaco di Ragusa affinché si possa trovare un percorso diverso da quello paventato dal sottoscritto. La nostra città non può permettersi di perdere Malattie infettive".

LA SICILIA

«Troveremo ogni soluzione purché la si trovi in accordo»

Anche i vertici Bapr al Consiglio aperto dedicato ai risparmiatori

CONCETTA BONINI

La prima "buona" notizia è che al Consiglio comunale aperto di ieri sera a Modica si sono presentati anche i vertici della Banca Agricola Popolare di Ragusa - il presidente Arturo Schininà e il direttore generale Saverio Continella - dal momento che la seduta - fortemente voluta dal sindaco Ignazio Abbate e dalla maggioranza consiliare - aveva il senso di offrire un'opportunità di confronto agli azionisti e ai risparmiatori coinvolgendo anche le istituzioni del territorio.

Dopo l'introduzione del sindaco, i lunghi sfoghi dei cittadini e di qualche imprenditore, gli interventi dei consiglieri comunali e dei "gilet gialli" che sono andati a comporre le associazioni a difesa dei risparmiatori, il presidente Schininà ha voluto lanciare un messaggio distensivo e fare un appello alla fiducia nella banca, "allontanando atteggiamenti e linguaggi che risultano fuorvianti e creano allarme". "Percorreremo tutte le strade, ma dobbiamo percorrerle assieme", ha detto, anticipando la possibilità di cercare attraverso la politica le soluzioni per l'istituzione di un fondo di solidarietà.

Com'è noto il problema è legato al fatto che i risparmiatori che non riescono a vendere le proprie azioni sul mercato, al momento non possono rivenderle nemmeno all'istituto che



LA SEDUTA APERTA DEL CONSIGLIO TENUTASI IERI SERA A PALAZZO DI CITTÀ

le ha emesse, in virtù della normativa prudenziale contenuta nei regolamenti europei e delle conseguenti direttive della banca d'Italia. "Purtroppo - ha spiegato Schininà - un tempo le azioni venivano considerate più o meno l'equivalente di un deposito, ma ora le cose sono cambiate, il mercato è regolato dalla domanda e dal-

l'offerta e purtroppo ci troviamo in una situazione in cui la domanda è di gran lunga inferiore all'offerta. Anche se la Bapr è solidissima e le nostre azioni valgono più di quelle delle altre popolari, tutto è regolato dalle normative di cui bisogna tenere conto".

Più tecnico l'intervento del direttore generale Continella, che ha spiega-

to le novità normative che "hanno comportato diversi appesantimenti amministrativi" nella presentazione delle richieste alla Banca d'Italia e le procedure in corso per ottenere la possibilità di utilizzare delle somme per l'acquisto delle azioni.

Il sindaco Abbate ha assunto l'impegno di portare avanti il coinvolgimento istituzionale: "Circa un anno fa, il 2 febbraio del 2018 - ha ricordato Abbate - ci siamo interessati per la prima volta della problematica dei risparmiatori della Bapr. Dopo tavoli tecnici, incontri istituzionali e politici è arrivato adesso il momento di dare un deciso cambio di rotta ed aiutare concretamente tutti i risparmiatori. Se da un lato chiediamo uno sforzo della Bapr per mettere i risparmiatori nelle condizioni di riavere le proprie somme o a titolo di finanziamento a tasso agevolato o in liquidità, dall'altro chiediamo alla deputazione nazionale di agire per permettere alle piccole banche di riacquistare le azioni e rimborsarle ai piccoli risparmiatori. Con una sentita raccomandazione: tutto deve avvenire senza allarmismi e tensioni poiché essi portano solo ad un ulteriore crollo del prezzo delle azioni. Come Comune dovremo avviare una interlocuzione con Banca d'Italia, BCE, Governo nazionale ed Europeo per coinvolgerli tutti nella soluzione di questa emergenza sociale".

LA SICILIA

Una task force per i debiti fuori bilancio già nel ciclone

Debiti fuori bilancio, nuova puntata sulla saga. Dopo mesi di contrapposizioni tra l'amministrazione e l'opposizione, che ha addirittura trasmesso un dossier alla Procura, la Giunta va dritta per la propria strada e, insistendo sull'escamotage delle transazioni novative per saldare il dovuto ai creditori senza necessariamente passare dal riconoscimento del debito in Consiglio comunale, istituisce addirittura una task force dedicata.

La delibera in questione è la numero 4 di quest'anno, approvata il 18 gennaio per l'istituzione di questa "unità di progetto" a cui l'organo politico ha assegnato tempi stretti: entro il 4 febbraio dovrà infatti completare la fase istruttoria, con l'esame preliminare delle pratiche per l'individuazione della sorte capitale, degli oneri accessori e degli impegni di spesa già assunti, poi entro il 20 febbraio dovrà provvedere alla redazione e alla trasmissione delle proposte transattive e al sollecito dei riscontri, infine entro il 15 marzo si dovranno predisporre le delibere e trasmetterle agli organi competenti. Il responsabile del progetto è stato individuato nel responsabile dell'avvocatura comunale, l'avvocato Miriam Dell'Ali, con la quale collaboreranno i responsabili individuati per ogni singolo settore del Comune, mentre il segretario generale dovrà individuare le risorse finanziarie necessarie al funzionamento dell'unità di progetto e le modalità di verifica dello stato di avanzamento del processo.

Come si ricorderà, è proprio la faccenda dei debiti fuori bilancio ad aver spinto il consigliere Salvatore Poidomani a presentare un documento in Consiglio chiedendone la trasmissione in Procura, denunciando "procedure non trasparenti dell'amministrazione in tema di debiti fuori bilancio non noti al civico consesso", poiché "potrebbero configurarsi in astratto i reati di falsità ideologica in atto pubblico e di abuso di ufficio in concorso nonché quello di falsità ideologica in atto pubblico per induzione ai sensi degli art. 48 e 479 c.p. relativamente alla non veridicità della posta finale del risultato di amministrazione, approvato dalla maggioranza consiliare". Quando è stato approvato il consuntivo 2017, infatti, sulla carta non c'erano debiti fuori bilancio, perché - disse allora il segretario generale - le posizioni organizzative non ne avevano rendicontati. Da allora, però, di debiti fuori bilancio ne sono venuti fuori non pochi, alcuni sottoposti al Consiglio comunale, altri oggetto delle stesse transazioni novative da parte dell'ente, con cui ora si vuole continuare a procedere.

**A capo l'avv. Dell'Ali con i responsabili di ogni settore comunale
Tempi stretti**

C. B.

LA SICILIA

La protesta. Cgil e Cisl annunciano la decisione dopo un'assemblea sulle tante criticità

I dipendenti comunali proclamano l'agitazione

Tra le problematiche sotto accusa la sicurezza e operatività di alcuni uffici pubblici e le richieste finora inevase di alcuni dirigenti che avevano richiesto misure urgenti

NADIA D'AMATO

Cgil e Cisl, Funzione Pubblica, di Ragusa e Siracusa annunciano la proclamazione dello stato di agitazione dei dipendenti del Comune di Vittoria e chiedono un incontro con la commissione prefettizia. La decisione è stata assunta al termine di un'assemblea. La richiesta di incontro è stata inoltrata anche ai dirigenti del Personale, di Territorio e Ambiente, di Ecologia, al responsabile Rspg del Comune, al segretario generale.

Diverse le problematiche denunciate: la sicurezza e operatività degli uffici di via Gaeta, ex tribunale, sede delle Direzioni Ecologia, Manutenzioni e Urbanistica, a causa di locali inadatti e sottodimensionati rispetto al numero dei dipendenti; disagi al front-office dell'ufficio acquedotto, a causa dell'utenza particolarmente esagitata che segnala di continuo i gravi disagi dovuti ai disservizi idrici; la mancanza di notizie certe sull'annunciato trasferimento di alcune direzioni nell'immobile di via



La protesta dei dipendenti comunali, che hanno tenuto un'assemblea (foto a sinistra), è sfociata nella proclamazione dello stato di agitazione. Chiesto l'incontro con la commissione prefettizia. Nella foto sopra Nunzio Fernandez della Fp Cgil.

Milano. Criticità si segnalano nella sede dello Sviluppo Economico, senza porte e senza un ascensore funzionante, nell'attuale sede operativa del trasporto alunni, i cui locali presentano gravissime criticità strutturali, nel Parco mezzi comunali.

"Molti servizi- denunciano i sindacati- non possono essere eseguiti per mancanza di risorse e si arriva a mettere a rischio la sicurezza dei lavoratori, come nel caso della richiesta di acquisto dei dispositivi di protezione individuale per gli operai o la richiesta di assunzione di operai per il depuratore, che viene negata al dirigente, condizionandone l'attività e mettendo a grave rischio l'incolumità degli operatori".

La protesta dei dipendenti comunali, che hanno tenuto un'assemblea (foto a sinistra), è sfociata nella proclamazione dello stato di agitazione. Chiesto l'incontro con la commissione prefettizia. Nella foto sopra Nunzio Fernandez della Fp Cgil.

Cgil e Cisl denunciano poi come circa 13 alunni disabili non abbiano potuto frequentare agevolmente la scuola poiché il servizio trasporto alunni disabili non è stato avviato. "Capitolo a parte- si legge ancora- quello dei diffusi ritardi sulle liquidazioni del salario accessorio maturato 2018, sul ripristino dei sistemi di comunicazione voce e traffico dati. Allo stato risulta che in diversi uffici non funzionano i telefoni e la connessione Internet, in ultimo risultano sospese anche le utenze mobili, attive solo in ricezione. Non è possibile continuare in questa direzione- commentano i dirigenti sin-

dacali e le RSU- che porta a pensare che al Comune di Vittoria si sia creato un corto circuito. Sempre più ricorrente è la circostanza che i Dirigenti assumano determinazioni sulla base del PEG provvisorio assegnato, ma che gli atti adottati, pur alla presenza di una situazione di urgenza e criticità, non trovano adeguata copertura finanziaria da parte degli uffici Finanziari".

L'assemblea ha fatto riferimento anche alla macrostruttura dell'ente, congelata fino ad aprile, ed ha quindi dichiarato lo stato di agitazione del personale dipendente, dicendosi tuttavia disponibile ad un confronto.

LA SICILIA

FERROVIE. Cub Trasporti e comitato civico contro la modifica degli orari senza preavviso nella tratta da Siracusa a Gela

Rivoluzione orari, pendolari colpiti

«Studenti e lavoratori penalizzati da una decisione unilaterale e per noi incomprensibile»

LUCIA FAVA

Diritto alla mobilità negato per i pendolari del sud est siciliano. A lanciare l'allarme sono la Cub Trasporti e il comitato dei pendolari della linea SR - RG - CL che puntano l'indice contro la modifica degli orari di alcuni treni della linea Siracusa-Ragusa-Gela-Licata-Caltanissetta decisa da Trenitalia in maniera unilaterale e introdotta senza un minimo di preavviso già da lunedì scorso.

A farne le spese sono principalmente studenti e lavoratori che quotidianamente utilizzano la linea ferrata per recarsi a scuola o sul posto di lavoro. Nel dettaglio, il treno 26667 proveniente da Caltanissetta Centrale e in arrivo nel capoluogo ibleo alle ore 8, treno su cui viaggiano lavoratori pendolari verso sia Gela che la provincia di Ragusa e studenti da Gela verso Comiso, viene posticipato di oltre mezz'ora, con arrivo a Ragusa alle 8,46, fuori tempo massimo per qualsiasi pendolare.

«Questa situazione - spiegano Cub e comitato pendolari - comporta inoltre la cancellazione del collegamento Ragusa-Modica-Siracusa delle 8, assicurato dallo stesso treno,



La decisione unilaterale sui nuovi orari sta suscitando parecchi malumori

così che per recarsi da Ragusa a Siracusa il primo treno utile è oggi alle 14,07, la qual cosa è a dir poco scandalosa».

Altra modifica riguarda il treno 12822 Siracusa-Gela del mattino, già penalizzato da una sosta di 20 minuti a Modica, che subisce adesso

un ulteriore allungamento, tanto che la percorrenza da Siracusa a Ragusa (dove arriva alle 8,43, anche questo completamente fuori orario per i pendolari) ne risulta gonfiata fino a superare le tre ore (precisamente 3,07 minuti), rispetto alle normali 2 ore. Il treno n. 26595 pro-

veniente da Xirbi, in coincidenza col treno 3808 da Palermo, viene posticipato di due ore, pertanto il primo treno utile per spostarsi da Palermo a Ragusa-Modica non è più alle 13,30 ma alle 15,31 con arrivo a Ragusa alle 19,51.

«Riteniamo gravissimo quanto accaduto - commentano Cub Trasporti e il comitato dei pendolari -; oltretutto il Comitato pendolari era stato convocato a Palermo da Regione e Trenitalia mercoledì 16 gennaio, e in quell'occasione non è stato fatto alcun cenno all'intenzione di apportare queste devastanti modifiche. Il che rende estremamente irresponsabile l'intervento apportato, che va nella direzione opposta dell'unico provvedimento necessario sulla linea: ristabilire la funzionalità delle stazioni per gli incroci (una delle cause principali dei ritardi). Una necessità costantemente segnalata ma sulla quale si continua a glissare mentre la Regione si gira dall'altra parte».

Per la Cub e il Comitato dei pendolari si tratta dell'ennesimo tentativo di smantellare il servizio su questa tratta. «In pochi giorni - commentano - siamo tornati indietro di molti anni».

G.D.S.

L'intervento dell'Anas a Modica

Un viadotto pericolante, chiuso un tratto della 194

Abbattuti calcinacci e parti deteriorate, la Statale riaperta dopo alcune ore

Pinella Drago

MODICA

È rimasta chiusa al traffico solo per alcune ore la strada statale 194, la «Ragusana» che collega Catania con il porto di Pozzallo e con la litoranea di Marina di Modica. Una strada che attraversa, senza soluzione di continuità, il territorio di tre province, Catania, Siracusa e Ragusa. La chiusura si è resa necessaria per un intervento di disaggio delle parti ammalorate del viadotto 33, l'ultimo che si incontra sulla Statale 194, poco distante dalla frazione modicana di Maganuco. È stata l'Anas a disporre la chiusura, dopo aver accertato il pericolo del crollo di calcinacci dal cavalcavia, e che nel pomeriggio di ieri ha operato assieme ai vigili del fuoco del distaccamento di Modica ed ai carabinieri. I primi, con l'ausilio di un mezzo con annesso

cestello, sono intervenuti procedendo al disaggio delle parti di intonaco ammalorate per l'usura del tempo ed i secondi sono stati di supporto per regolare il traffico.

La viabilità per Pozzallo e Marina di Modica e per la zona industriale di Maganuco, infatti, è stata deviata sulle strade alternative che collegano l'interno con la fascia costiera. Lo stato dei cavalcavia della strada statale 194 è costantemente monitorato dai tecnici dell'Anas dopo i recenti crolli che si sono registrati negli altri piccoli ponti che sovrastano la strada tra Modica e Pozzallo. Questa, infatti, è caratterizzata da numerosi cavalcavia che collegano le contrade le une alle altre visto che nella strada statale non si trovano sbocchi laterali. Lo stato di ammaloramento si è appesantito negli ultimi mesi a causa delle piogge che si sono abbattute sul territorio e che hanno compromesso le condizioni di sicurezza dei cavalcavia. Il numero 33 ieri pomeriggio è stato monitorato e ripulito di ogni pezzo di intonaco pericolante. (*PID*)

G.D.S.

L'incontro di Legambiente all'istituto «Cataudella»

Rifiuti a Scicli, Gambuzza: «Ridurre la plastica»

Presenti il presidente nazionale Ciafani e il sindaco di Pollica Pisani

Leuccio Emmolo

SCICLI

«A Scicli continua a circolare troppa plastica». Lo ha sottolineato il presidente del circolo Kiafura di Legambiente, Alessia Gambuzza, nel corso di un convegno che si è tenuto nell'auditorium dell'istituto «Quintino Cataudella» sul tema: «Scicli e i Rifiuti». Con Gambuzza si sono confrontati anche il presidente nazionale di Legambiente, Stefano Ciafani, l'ex assessore di Agrigento Mimmo Fontana, il sindaco di Pollica Stefano Pisani, l'assessore all'Ambiente di Scicli, Lino Carpino e il dirigente della «Srr» di Ragusa Fabio Ferreri. «Il comune di Sci-



Legambiente. Alessia Gambuzza

cli non deve pensare a nessuna soluzione da inventare per superare l'emergenza rifiuti del territorio - ha detto Gambuzza -. Basta copiare il modello di Agrigento e di Pollica, in provincia di Salerno. Sono due esperienze straordinarie che dimostrano come l'economia circolare dei rifiuti è possibile anche in comuni turistici e costieri in Regioni in emergenza come lo è stata la Campania fino a qualche anno fa o come è la Sicilia oggi».

Il dirigente della «Srr» Ferreri ha ricordato le eccessive impurità nei rifiuti organici che arrivano all'impianto di compostaggio di Cava dei Modicani riaperto da pochi mesi (addirittura pari al 30 per cento del totale dei rifiuti conferiti). Per avere un compost di qualità la percentuale di frazioni estranee all'umido domestico che poi vanno smaltite in discarica con costi aggiuntivi dovrebbe essere al di sotto

del 5 per cento e pertanto c'è un gran bisogno di informazione per i cittadini da parte dei Comuni ragusani su cosa va conferito nel sacco dei rifiuti alimentari, anche per ridurre i conferimenti in discarica e i costi complessivi del servizio.

Un altro problema è legato alla plastica. Ne circola ancora troppa. «Il Comune - conclude Alessia Gambuzza - innanzitutto deve far distribuire dall'azienda di raccolta i sacchi compostabili per la raccolta dell'umido e non quelli di plastica tradizionale che sono vietati per legge da anni. E poi deve approvare la delibera "plastic free" come hanno già fatto diversi comuni siciliani, anche turistici. Attendiamo infine dal Comune l'attivazione dell'Osservatorio comunale sui rifiuti a cui Legambiente non farà mancare il suo contributo di idee e di proposte migliorative». (*LE*)



Regione Sicilia

Ex Province: Regione invia ispettori, Trapani contesta scelta**PALERMO**

(ANSA) - PALERMO, 29 GEN - La Regione siciliana ha deciso di inviare gli ispettori nelle nove ex Province siciliane per verificare "che le assegnazioni disposte in loro favore siano state utilizzate nel pieno rispetto delle finalità proprie delle stesse, per garantire i servizi essenziali della popolazione". A disporre l'invio degli ispettori, a seguito di una delibera della giunta regionale, è stata la dirigente generale del dipartimento Autonomie locali, Margherita Rizza. A Palermo andrà Angelo Sajevo, Girolamo Ganci a Catania, Giuseppe Petralia a Messina, Vincenzo Raitano ad Agrigento, Enzo Abbinanti a Caltanissetta, Domenico Mastrolemba Ventura a Enna, Antonio Garofalo a Ragusa, Carmelo Messina a Siracusa e Francesco Riela a Trapani. Il commissario straordinario del Libero consorzio di Trapani, Raimondo Cerami, ha già scritto al presidente della Regione siciliana Nello Musumeci per chiedere l'annullamento in autotutela dell'accertamento ispettivo perché "adottato in violazione di legge e viziato da eccesso di potere". Secondo Cerami il decreto della dirigente generale travalica il confine delle competenze previste dalla norma in materia di ispezioni. L'iniziativa di Cerami non è isolata: anche gli altri commissari non hanno gradito l'invio degli ispettori considerato che molti enti non sono stati in grado di approvare il bilancio di previsione 2018-2020 proprio per il trasferimento dei finanziamenti da parte della Regione. (ANSA).

> Y8P-TE/

> S45 QBKS

**POL:Crisi finanze, sindaco "chiude" città
metropolitana Messina**

2019-01-29

13:37

Crisi finanze, sindaco "chiude" città metropolitana Messina

De Luca blocca 'attività ex provincia' stop a stipendi per 840

MESSINA

(ANSA) - MESSINA, 29 GEN - Il sindaco di Messina Cateno De Luca, afferma in una nota che "di fronte alle perduranti difficoltà finanziarie che stanno determinando l'impossibilità di garantire le funzioni fondamentali dell'ente, chiude i battenti della città Metropolitana di Messina". La denuncia è "il frutto della paralisi dell'ex Provincia che ha condotto alla mancata approvazione del bilancio di previsione 2018 ed al cronico disavanzo strutturale ereditato che trova origine nel prelievo forzoso dello Stato che, in questi anni, ha determinato una ingiustificata decurtazione delle entrate". "Un disastro di ancor maggiore portata se si considera - aggiunge - che la Città Metropolitana di Messina perderà l'opportunità di utilizzare le risorse provenienti dal Masterplan per importanti infrastrutture e da altri trasferimenti nazionali per un importo pari a 140 milioni di euro circa, mentre per l'edilizia scolastica risultano già finanziate, ma paralizzate, opere per 20 milioni circa". Alla luce della situazione sin qui delineata, De Luca ha disposto "che gli Uffici finanziari blocchino l'attività gestionale interrompendo ogni atto di impegno finanziario, compresa l'erogazione degli stipendi agli 840 dipendenti". "Si tratta di un'azione di forza nei confronti degli interlocutori nazionali - afferma - davanti all'impossibilità per le Città Metropolitane di continuare con uno stillicidio del genere affinché si attivino immediatamente le procedure per porre fine al prelievo". (ANSA).

> FI-/

> S45 QBKS

LA SICILIA

Finanziaria da “lacrime e sangue” Ars, tagli nella maratona notturna

Fondi Ue: cofinanziamento ridotto di 30 milioni. Scontro sul “modello Portogallo”

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. L'Ars che oggi torna a riunirsi si prepara all'esame in Aula di una Finanziaria ridotta all'osso, in cui tagli si rivelano sempre più sostanziali e consistenti. Ieri sera la commissione Bilancio ha deciso di andare a oltranza per arrivare all'approvazione del documento. Alla ripresa, alle 22,30, restavano da approvare cinque articoli.

A dare la misura di quanto sia difficile il momento per le casse della Regione, tra le altre cose, è il taglio di oltre 30 milioni di euro effettuato dalle risorse che servono per il cofinanziamento dei fondi europei (Por 2014-2020). Una scelta non certo compiuta a cuor leggero e che dà la cifra esatta di quanto il governo abbia dovuto restringere al massimo i suoi margini di manovra. Il taglio, comunque, non produce l'effetto immediato e automatico di una minore spesa dei fondi europei. Le risorse potranno essere spalmate e riassorbite con una serie di interventi successivi: «Gli equilibri non sono assolutamente in discussione», chiarisce al volo l'assessore all'Economia Gaetano Armao, prima di rientrare in commissione Bilancio dove era atteso al rush finale prima del voto sulla Finanziaria.

La necessità di alcuni chiarimenti è emersa su alcuni punti. A partire dall'articolo 1, relativo al cosiddetto “modello Portogallo”, stralciato e poi trattato a fine serata su richiesta del Pd, che, oltre a volere alcune relazioni a supporto, ha proposto di riconoscere i benefici fiscali e contributivi solo per i Comuni con popolazione non superiore ai 20mila abitanti, per favorire il ripopolamento delle aree interne e decongestionare le grandi città.

Prevista, dopo lo stralcio avvenuto in commissione, per l'articolo 3, “Interventi finanziari in favore dei Liberi Consorzi comunali e Città Metropolitane”, una riscrittura da parte del go-

REGIONE, RIDUZIONE DEL 16%. MUSUMECI ESULTA

Sforbiciata del governo sui dirigenti: ne saltano 232

PALERMO. La Regione taglia i posti dei dirigenti. Non è la prima volta, ma certamente, in questo caso, i numeri appaiono significativi. In una nota diffusa da Palazzo d'Orleans ieri viene data notizia di quanto, da tempo, Musumeci andava predisponendo. Un piano di razionalizzazione all'interno dell'amministrazione regionale dal quale si ripartirà per la Regione dei prossimi anni. A essere tagliate saranno 232 posizioni organizzative sulle 1.439 attualmente presenti, per una decurtazione, pari al 16%, voluta dal presidente Musumeci. Adesso la concertazione con i sindacati.

Le maggiori riduzioni riguardano l'Ufficio legislativo e legale (che taglia il 36 per cento), i dipartimenti Energia (29%), Pro-

tezione civile e Programmazione (24%), Attività produttive (17%) e Beni culturali (16%).

Il nuovo Piano - si legge nella nota - è il frutto di un'intensa attività di concertazione svolta nelle ultime settimane dal segretario generale della presidenza della Regione, Maria Mattarella, e dal dirigente generale della Funzione pubblica, Rosalia Pipia con i capi di tutti i dipartimenti.

«Siamo andati oltre - evidenzia Musumeci - rispetto a quanto prevedeva la legge. Non una riduzione legata alla percentuale del personale andato in pensione, ma un taglio di almeno il 15% delle strutture».

Il governatore non teme l'effetto depotenziamento della macchina ammini-

strativa, anzi aggiunge: «In questo modo procederemo all'accorpamento delle competenze e non ci saranno più Unità operative vacanti. Quindi solo benefici per tutta la macchina regionale e quindi per gli utenti. Un'ulteriore decurtazione è prevista alla fine del prossimo biennio».

«Quando saremo convocati - si limita il segretario generale della Cisl Flp, Paolo Montera - daremo il nostro contributo, se necessario, perché la macchina funzioni meglio, e come ha già ricordato l'assessore Grasso riteniamo sia importante che si proceda celermente con il rinnovo del contratto anche per la dirigenza. Rispetto ai tagli dei governi precedenti ravvisiamo uno sforzo di qualità».

G. B.

PD SICILIA

MARTINA AL 48%
BATTE ZINGARETTI

Dai verbali acquisiti dalla commissione regionale per il congresso, questi i risultati dei candidati a segretario Pd: Maurizio Martina (5.502 voti, 48,07%); Nicola Zingaretti (5.170 voti, 45,17%), Roberto Giachetti (652 voti, 5,7%), Francesco Boccia (73 voti, 0,64%), Maria Saladino (36 voti, 0,31%) e Dario Corallo (12 voti, 0,1%).

verno. Tra gli articoli approvati in commissione Bilancio c'è quello che introduce un'esenzione triennale per i veicoli con alimentazione elettrica, ibrido elettrica o termica di tipo plug-in e con alimentazione esclusiva a idrogeno. Anche il Pd ha votato favorevolmente. Rinviato al collegato principale l'articolo 5, che riguardava gli incentivi alla mobilità sostenibile. Approvato l'articolo 6, “Disposizioni in materia di tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi urbani”.

Ritirato invece l'articolo 8 sull'utilizzo del personale della Resais negli enti locali, con alcune pubbliche amministrazioni che fino a questo momento non hanno sostenuto il costo delle risorse di personale loro assegnato. Via libera anche alla norma sul fondo di rotazione per la progettualità istituito con Cassa Depositi e prestiti.

Quel che è certo che la sessione di Bilancio (di cui farà parte anche la trattazione dei 17 articoli del collegato principale, che il governo ha ribadito di voler trattare) sarà improntata alla più chiara e netta austerità.

Ad azzerare in buona parte i discorsi il taglio di 244 milioni di euro per il 2019 determinato dalla necessità di copertura del disavanzo che ha prodotto significative riduzioni di spesa su diverse voci di bilancio. Inoltre

Il rush finale. Armao:
«Gli equilibri sono fuori discussione». Non stop in commissione, presto il testo finale in Aula

gran parte degli emendamenti depositati dai deputati sono decaduti. E così la Regione che si è trovata costretta a coprire un disavanzo complessivo di 2,1 miliardi prodotto dal precedente governo ha dovuto fare i conti, sia per quest'anno che per il prossimo con una “sforbiciata” quantificata in 488 milioni: quasi 245 milioni per il 2019 e oltre 243 milioni per il 2020. Mentre per il 2021 l'esborso del ripianamento è di 53 milioni.

Oggi la conferenza dei capigruppo, convocata per le 16 dovrà stilare la marcia di avvicinamento della Finanziaria per arrivare all'approvazione finale. Con queste premesse di grande rigore e di conti tiratissimi, in teoria, l'esame dell'Aula potrebbe risolversi in una pura formalità, quasi una presa d'atto. In pratica, da oggi si vedrà come il parlamento siciliano affronterà la finanziaria “lacrime e sangue”.

G.D.S.

All'Ars il via libera è vicino, oggi convocata l'aula alle 17

Sicilia, tagli per forestali e fondi Ue

La manovra in commissione Bilancio: per ripianare il disavanzo scure sulle leggi di spesa

Antonio GiordanoPALERMO

È una manovra che ha subito una cura dimagrante intensiva quella discussa in commissione bilancio all'Assemblea Regionale Siciliana e che, salvo clamorose novità dell'ultima ora, dovrebbe avere il via libera al massimo entro questa mattina. Si è tagliato tutto il possibile per fare fronte alla richiesta della Corte dei conti di ripianare il disavanzo della precedente legislatura per 2,14 miliardi di euro in trenta anni. Rispetto al testo base, infatti, il taglio è di 244 milioni di spese in meno nel 2019 e che riguarderanno tutti i rami dell'amministrazione.

Un totale di 544 milioni di euro in tre anni mentre la parte più consistente del «buco», pari a 1,6 miliardi, sarà spalmata nei prossimi trenta anni grazie all'accordo che era già stato raggiunto con lo Stato. In pratica una manovra «lacrime e sangue», commenta Giuseppe Lupo capogruppo del Pd, e sulla quale i democratici sono pronti a dare battaglia. Ad essere finito nel mirino dei tagli è stato l'articolo 14 del testo base che prevedeva il rifinanziamento delle leggi di spesa. In particolare il governo adesso dovrà cercare altri 53 milioni per coprire la spesa necessaria per i forestali, fondi che si spera di recuperare con il ricorso ai fondi europei ma anche le risorse necessarie per il bacino dei Pip. «Mi opporrò a qualsiasi scelta che dovesse andare in questa direzione. Non si può tagliare ulteriormente quanto già ridotto ai minimi termini, bisogna, invece, uscire da questo impasse e dare continuità a quanto è già previsto per legge» dice Vincenzo Figuccia deputato dell'Udc e leader del movimento CambiAmo la Sicilia. I tagli non risparmiano neanche il cofinanziamento regionale sui fondi europei del Por Sicilia 2014-2020 che viene decurtato di 31,4 milioni di euro per il 2019. Mentre la Regione ha intenzione di chiedere un nuovo mutuo per acquisire le terme di Acireale per poi emanare un bando per la loro valorizzazione. «Il governo regionale», spiega l'assessorato all'Economia, «rispetterà l'impegno che aveva assunto di procedere all'acquisto, tramite mutuo, degli immobili delle terme di Acireale e Sciacca e arrivare al bando nei prossimi mesi».

Tra le norme che hanno avuto il via libera, con il voto favorevole del Pd, c'è l'articolo 6 del testo che prevede esenzioni in materia di tasse automobilistiche per veicoli ecologici. Ma anche un emendamento proposto da Marianna Caronia (e sostenuto da governo ed opposizioni) che prevede che se entro il 31 dicembre il Governo regionale non avrà ancora stipulato una convenzione con Equitalia per il servizio di riscossione dei tributi, per dare adeguata tutela occupazionale ai dipendenti di Riscossione Sicilia, si potrà procedere alla costituzione di un nuovo soggetto giuridico che si occuperà del servizio in Sicilia. «Fondamentale che la Regione si doti di strumenti normativi certi che mettano al riparo da possibili lungaggini», dice la deputata.

Oggi la conferenza dei capigruppo, convocata per le 16, deciderà la marcia dei documenti finanziari in Aula. Mentre in quarta commissione si è registrato un inedito asse tra la maggioranza che sostiene il governo Musumeci e i Cinque Stelle. Durante l'esame degli emendamenti sulla creazione del nuovo centro direzionale della Regione, la commissione ha dato il via libera a quello proposto dagli esponenti del Movimento che prevede che la nuova sede che sorgerà lungo l'asse di Via Ugo La Malfa a Palermo abbia determinate caratteristiche di sostenibilità ambientale ed energetica ed aree attrezzate per il parcheggio di biciclette o di mezzi elettrici. Boccato, invece, l'emendamento del Pd che chiedeva la soppressione dell'articolo che dispone la creazione del nuovo centro direzionale dal costo di 450 milioni di euro. L'assemblea è convocata alle 17 per incardinare il testo. L'intenzione del governo è quella di riuscire ad approvare tutto entro la prima settimana di febbraio. (*aggio*)

LA SICILIA

«Non dichiarare guerra ai petrolieri ma aprire i cantieri che danno lavoro»

Caro Presidente, sono certo che Lei non ha dichiarato "guerra ai petrolieri", conoscendo la Sua onestà intellettuale e avendo partecipato al convegno sulla "Transizione energetica" in Confindustria Siracusa che ha evidenziato come la riconversione industriale non è possibile dall'oggi al domani e che oggi il polo petrolchimico-energetico di Siracusa non è quello degli anni 60-70, quando non esisteva alcuna legislazione ambientale.

Dal 2000 ad oggi il settore ha investito in Sicilia quasi 4 miliardi di euro per la salvaguardia ambientale ed è forse il settore più controllato a livello nazionale, regionale e provinciale.

Ricordo che l'attività di raffinazione assicura all'economia regionale il 65% dell'export, rappresenta il 40% della raffinazione in Italia e occupa 5.200 persone. Solo il Porto "Core" di Augusta insieme alla Rada S. Panagia (SR) hanno movimentato, nel 2017, 40 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi, che rappresentano circa il 50% delle merci movimentate nei porti siciliani. Il contributo annuo all'Erario, tra IVA e accise, è di 1,8 miliardi di euro e le tasse ed oneri sociali sono circa 264 milioni di euro, secondo i dati di Unione Petrolifera.

Seppure la domanda è in contrazione, ancora fino al 2050 i prodotti petroliferi ricopriranno un ruolo fondamentale nei trasporti.

Tutti gli investimenti con capitale privato seguono prioritariamente la logica della redditività che è variabile in funzione del mercato: ancora oggi, come dimostrato dalla recentissima acquisizione della raffineria della Esso da parte della Sonatrach, le raffinerie rappresentano per taluni investitori opportunità per produrre valore per gli azionisti, ma anche lavoro, occupazione e ricchezza per le comunità, nel pieno rispetto delle norme in essere.

Né è sostenibile riconvertire tutte le raffinerie per produrre biofuel, considerato che le due Green Refinery di Porto Marghera e Gela di ENI coprono già oggi il fabbisogno nazionale, peraltro con un rapporto degli occupati di 1 a 10 rispetto alle tradizionali raffinerie, tant'è che oggi non ci sono investitori privati disponibili.

E' opportuno, pertanto, accompagnare la transizione energetica avendo presente la realtà dei fatti, altrimenti si rischia di creare false aspettative e imboccare strade impercorribili.

Il Patto di Responsabilità Sociale di Siracusa ha fatto luce sul tema delle bonifiche: è stato certificato da ARPA Sicilia che da parte delle aziende private i siti contaminati ricadenti nelle aree di loro proprietà sono stati per intero caratterizzati e sono in corso le attività di bonifica, mentre per le aree di pertinenza pubblica niente è stato fatto.

Ha sviscerato il tema delle patologie tumorali nell'area industriale siracusana da parte degli esperti del Registro Tumori e della ASP ed è emerso che l'incidenza tumorale è più elevata nelle città metropolitane di Catania, Messina e Palermo rispetto ai 4 comuni dell'area industriale di Siracusa dove si registra un calo della mortalità per tumori di circa il 3%, anche a seguito della chiusura di attività impattanti.

Tutto ciò dovrebbe indurre a guardare con diverso occhio il polo petrolchimico siracusano: non possiamo far pagare, anche in termini di valutazioni, le colpe di chi oggi non c'è più ed inoltre agiva in un contesto normativo e prescrittivo in cui la cultura ambientale era pressoché inesistente.

Presidente, come pensa di sostituire l'economia che proviene dalle attività del petrolchimico siciliano? Che tipo di sviluppo intende privilegiare tenendo conto della cronica mancanza di infrastrutture che pone la Regione Sicilia agli ultimi posti per competitività a livello europeo?

Occorre innanzitutto, sbloccare le opere pubbliche e infrastrutturali immediatamente cantierabili che, dallo studio di Ance, in Sicilia ammontano a 4 miliardi e 722 milioni di euro, per dare lavoro alle imprese e creare occupazione, soprattutto per i giovani che in migliaia annualmente lasciano la nostra terra in cerca di un lavoro.

Gli imprenditori sono i primi a non volere essere indissolubilmente legati ad uno sviluppo monoculturale, ma hanno bisogno di una "vision" chiara, di un "piano di attrattività" per investimenti nei diversi settori industria, turismo, cultura, agro-alimentare e per i quali la Regione "apra le porte", velocizzando e semplificando i processi autorizzativi.

Egregio Presidente, confidiamo che il Governo Regionale saprà impegnarsi su questi temi e allora vedrà lottare accanto a sé, per questa grande trasformazione, Confindustria intera, non solo quella Regionale.

DIEGO BIVONA

Presidente Confindustria Siracusa

LA SICILIA

AUTOSTRADE. Dossier dei deputati a Toninelli. L'ira dell'assessore Falcone: «Ostacoli da Roma, vergognatevi»

Il M5S: «Cas, concessione da revocare»

PALERMO. «Revocare tutte le concessioni del Consorzio autostrade siciliane». Lo chiedono con una interrogazione al ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli, 10 deputati siciliani del M5S. Dal 2000 il Cas è concessionario (e lo sarà fino al 2030) delle autostrade Me-Pa, Cr-Me e Sr-Gela (ancora in costruzione); ma, nell'atto, i parlamentari (prima firmataria la messinese Angela Raffa, poi Vita Martinciglio, Simona Suriano, Eugenio Saitta, Guia Termini, Roberta Alaimo, Filippo Scerra, Filippo Perconti e Rosalba Cimino, firma anche il vicepresidente della commissione Trasporti, Diego De Lorenzis), chiedono al "loro" ministro di «valutare l'opportunità di far decadere le concessioni a un ente che «non consente una efficiente attività gestionale».

Nel lungo elenco la decadenza della concessione, nel 2010, sulla Sr-Gela annullata però dal Cga, nullità - constestano - «solo dovuta a vizi formali e procedurali». Nel dossier si contano, nel 2014, «quasi un migliaio le prescrizioni contestate a cui il Cas non aveva ancora adempiuto». E ancora, «nell'ultima relazione sulle attività 2016 della direzione generale vigilanza concessionarie autostradali: 244 non conformità, di queste ne sono state sanate solo 29». Ai vertici del Cas vengono imputati i mancati adeguamenti chiesti il 19 giugno 2018: sul tavolo un cronoprogramma di 6 mesi per gli adeguamenti richiesti dal Ministero; «tale

termine è scaduto - scrivono i 5S - e le autostrade siciliane continuano a vergare in uno stato penoso». Si cita anche un incontro, a Messina il 31 ottobre 2018, presieduto dal prefetto, Maria Carmela Librizzi, presente il presidente della Commissione permanente per le gallerie del Consiglio superiore dei lavori pubblici: è emerso che almeno 30 gallerie su A18 e A20 «presentano una situazione deficitaria rispetto ai requisiti di sicurezza previsti», dovuta «anche a un diffuso stato di carenza nella manutenzione». Un riferimento alle dimissioni in serie (l'ex direttore generale, Leonardo Santoro, «dopo neanche 3 mesi dalla sua nomina», e il presidente del Cda, Alessia Trombino), ma anche a indagini e procedimenti aperti per «presunti sprechi di denaro pubblico, nonché per la mancanza di adeguati sistemi di sicurezza e di manutenzione nei tratti autostradali gestiti». Infine, i dipendenti. Il M5S contesta al Cas di non aver «neanche provveduto a inquadrare il proprio personale secondo il contratto di lavoro del settore autostradale».

Furiosa la replica di Marco Falcone, assessore regionale delle Infrastrutture, per il quale i deputati m5s «dovrebbero vergognarsi e pensare alle responsabilità del governo nazionale nell'ostacolare il rilancio delle autostrade e delle opere pubbliche in Sicilia». È infatti il Ministero delle infrastrutture che sta bloccando da tre mesi ben cinque progetti

del Consorzio per le autostrade siciliane: la pavimentazione da 24 milioni di euro dell'A18, la pavimentazione dell'A20 da 22 milioni, i bypass da 6 milioni di euro, il progetto da 9 milioni per i pannelli a messaggistica variabile e pure la frana di Letojanni, progetto da 20 milioni che ci hanno fatto cambiare per ben cinque volte». «I progetti sono bloccati al Provveditorato per le opere pubbliche che da mesi si trova decapitato - ricorda Falcone - in attesa che il ministro nomini il successore del presidente Donato Carlea. È proprio di questo pomeriggio (ieri per chi legge, ndr) una mia telefonata di fuoco al capo di gabinetto di Toninelli, Gino Scaccia, per denunciare l'imbarazzante stallo determinato dal governo nazionale, uno stallo che blocca non solo il Cas, ma anche l'Autorità portuale di Catania, infrastrutture come la Cittadella giudiziaria etnea e decine di altre opere giacenti nella sede di piazza Verdi a Palermo». L'assessore rimarca il valore dell'inversione di tendenza del governo Musumeci nella gestione del Cas: «Abbiamo trovato un ente in condizioni scandalose sia in campo finanziario che nella programmazione di manutenzione e opere. In pochi mesi il Cas è riuscito a ritrovare una sua dignità, mandando in gara oltre 30 lavori, e avrebbe potuto fare molto di più senza gli ostacoli della burocrazia dello Stato centrale».

G. B.

G.D.S.

Nuovo contratto dopo dodici anni

Da 49 a 114 euro gli aumenti in busta paga per i regionali

Salvatore Fazio

PALERMO

Si va dai 49 euro e 70 centesimi di aumento mensile lordo per un dipendente di livello più basso, A1, sino ad arrivare ai 114 euro e 11 centesimi di aumento per quello di livello più alto, D6. A questi si deve aggiungere anche l'incremento dell'indennità di amministrazione: 30 euro mensili per i livelli più bassi arrivando a 78 euro e 50 centesimi o 16 euro per i livelli più alti raggiungendo così 165 euro. È quanto prevede il nuovo contratto per 13.500 lavoratori regionali che si rinnova dopo 12 anni. L'Aran, l'agenzia per la rappresentanza negoziale della Regione, e i sindacati hanno sottoscritto l'ipotesi di accordo del contratto collettivo del personale del comparto non dirigenziale.

Il testo ora andrà alla giunta regionale e poi alla Corte dei Conti per la vidimazione definitiva. Soddisfatti Cisl, Uil e Sadirs. Non il Siad che non ha firmato. Giuseppe Messina, segretario regionale dell'Ugl Sicilia commenta: «I 13 mila dipendenti regionali sono allineati ai dipendenti ministeriali che nel corso degli anni erano andati più avanti con un progressione di carriera regolarizzata». L'Ugl esprime soddisfazione per «il risultato che pone fine ad una disparità giuridica - prosegue Messina - anche se molto dovrà farsi per le giuste rivendicazioni dei lavoratori delle fasce più basse». (*SAFAZ*)

ECCO COSA CAMBIA

	Posizione economica	Aumento mensile (euro)	Arretrati una tantum (euro)	Nuova indennità amministrazione (euro)	Aumenti mensile + ind. amm. (euro)
OPERATORI DI II FASCIA	A1	49,70	943,02	78,50	79,70
	A2	51,03	968,24	78,50	81,03
	A3	52,80	1.001,78	78,50	82,80
	A4	54,92	1.042,08	78,50	84,92
	A5	56,61	1.077,18	78,50	86,61
	B1	54,71	1.041,56	95,50	79,71
	B2	56,83	1.082,38	95,50	81,83
	B3	58,80	1.119,82	95,50	83,80
	B4	60,99	1.161,42	95,50	85,99
	B5	63,35	1.206,14	95,50	88,35
	B6	65,96	1.255,67	95,50	90,96
FUNZIONARI	C1	65,25	1.242,80	117,50	83,25
	C2	68,55	1.304,81	117,50	86,55
	C3	71,76	1.366,30	117,50	89,76
	C4	75,86	1.443,39	117,50	93,86
	C5	80,08	1.517,10	117,50	98,08
	C6	84,76	1.605,89	117,50	102,76
	C7	89,23	1.690,65	117,50	107,23
	C8	93,75	1.771,90	117,50	111,75
	D1	78,39	1.484,99	165,00	94,39
	D2	84,57	1.601,73	165,00	100,57
	D3	91,43	1.731,86	165,00	107,43
	D4	98,74	1.869,92	165,00	114,74
D5	106,04	2.014,22	165,00	122,04	
D6	114,11	2.165,15	165,00	130,11	

G.D.S.

Città metropolitana di Messina

Ex Provincia, De Luca: chiuso per fallimento

Bloccate le attività finanziarie. A rischio gli stipendi dei dipendenti

Antonio Caffo

MESSINA

Si fermano le attività finanziarie alla Città Metropolitana e viene bloccato lo stipendio di 840 dipendenti dell'ex Provincia. Chiuso per fallimento si legge nel cartello mostrato ieri dal sindaco metropolitano Cateno De Luca che per le continue difficoltà finanziarie di Palazzo dei Leoni che stanno determinando l'impossibilità di garantire le funzioni fondamentali dell'ente ha chiuso di fatto i servizi pubblici.

La denuncia è il frutto della paralisi dell'ex Provincia che ha condotto alla mancata approvazione del bilancio di previsione 2018 e al cronico disavanzo strutturale ereditato che trova origine nel prelievo forzoso dello Stato che, in questi anni, ha determinato una ingiustificata decurtazione delle entrate proprie dell'ex Provincia.

Un disastro di maggiore portata se si considera che la Città Metropolitana di Messina perderà l'opportunità di utilizzare le risorse provenienti dal Masterplan per importanti infrastrutture e da altri trasferimenti nazionali per un importo pari a 140 milioni di euro circa, mentre per l'edilizia scolastica risultano già finanziate, ma paralizzate, opere per 20 milioni circa. De Luca ha disposto che gli Uffici finanziari blocchino l'attività gestionale interrompendo ogni atto di impegno finanziario, compresa l'eroga-

zione degli stipendi agli 840 dipendenti.

«Si tratta di un'azione di forza nei confronti degli interlocutori nazionali davanti all'impossibilità per le Città Metropolitane di continuare con uno stillicidio del genere affinché si attivino immediatamente le procedure per porre fine al prelievo forzoso» ha affermato il sindaco. Nei mesi scorsi De Luca aveva avviato l'iter per la dichiarazione di dissesto economico finanziario dell'ex Provincia. Già l'ex commissario della Città Metropolitana Filippo Romano aveva spiegato più volte come Palazzo dei Leoni non potesse garantire le attività pubbliche per carenza di risorse economiche dovuta tra l'altro dai ridotti trasferimenti statali. De Luca nell'impossibilità finanziaria di continuare a gestire l'ente ha deciso di bloccare ogni cosa, anche gli stipendi degli impiegati che non riceveranno gli stipendi. Il sindaco metropolitano attende adesso una risposta da Stato e Regione. (*ACAF*)



Il sindaco.

Nuova provocazione di Cateno De

Il dossier
La corsa al sussidio di Stato

Reddito minimo, è caccia ai raggiri ma chi controlla ha le armi spuntate

Dopo il caso del Caf mascherato in tv, il governo annuncia una stretta A Palermo solo venti vigili per controllare le residenze di centomila famiglie

ANTONIO FRASCHILLA

Il ministro del Lavoro Luigi Di Maio invoca la macchina dei controlli contro i “furbetti” del reddito di cittadinanza e chiede di partire proprio da Palermo. Ieri la guardia di finanza ha fatto un blitz al Caf della Cgil di salita Partanna dove un dipendente, ripreso di nascosto dalla trasmissione tv “L’Arena”, parlava dei metodi per aggirare i paletti. Il dipendente in questione è stato sospeso subito dalla Camera del lavoro, ed è un consigliere comunale del Pd di Monreale. Ma la verità è che per i numeri in campo, 342mila famiglie e almeno un milione di persone interessate al reddito solo in Sicilia, la macchina dei controlli ha le armi spuntate.

I metodi dei furbetti

In queste ore nei quartieri è tutto un passaparola sui possibili metodi per aggirare alcuni paletti, in attesa che esca il decreto definitivo con i criteri di erogazione del sussidio. Molti pensano di poter chiedere più sussidi ad esempio spostando fittiziamente la residenza di un familiare a carico in un altro immobile, in modo da non avere più lo stesso stato di famiglia, non facendo comparire tutti sotto lo stesso Isee familiare: il reddito sarà distribuito alle famiglie con Isee inferiore a 9.360 euro. Per lo stesso motivo, alcuni stanno avviando divorzi consensuali.

Questi meccanismi venivano utilizzati in passato per truffare l’Inps con le pensioni sociali: da allora l’Inps ha aumentato i controlli, inviando la guardia di finanza e insieme ai Comuni chiedendo verifiche dei vigili urbani sulle residenze fittizie. Ma i numeri del reddito di cittadinanza sono molto più elevati.

Pochi addetti ai controlli

A Palermo e provincia gli aspiranti al reddito di cittadinanza, a vario titolo, sono almeno 100mila, quasi tutti concentrati nel capoluogo. I vigili urbani che tra le altre cose, ma non solo, si occupano di verifiche sulle residenze sono non più di una ventina. Ogni vigile dovrebbe controllare migliaia di residenze, e ci vorrebbero anni per fare verifiche capillari. Stesso discorso per la guardia di finanza che ha un centinaio di agenti per Palermo e i Comuni limitrofi, ma che si occupano di indagini di diverso tipo: impossibile dirottarli tutti solo alle verifiche sul reddito di cittadinanza. Ma c’è di più.

Il lavoro nero

Molti pensano di poter ricevere il reddito di cittadinanza, lavorando magari in nero. Su Repubblica un tecnico specializzato ha raccontato di aver chiuso la partita Iva così da risultare senza occupazione e poter chiedere il sussidio. Il problema è che non ci sono ispettori per il contrasto del lavoro nero. La Regione ha in carico appena 96 ispettori del lavoro per tutta la Sicilia, solo tre per la provincia di Palermo, due per la provincia di Ragusa.

Insomma, la macchina dei controlli contro i possibili furbetti del reddito di cittadinanza ha davvero le armi spuntate.

I furbetti in Caf e patronati

Pochi controlli anche sui Caf e i patronati che in alcuni casi provano a fare cassa attraverso il reddito di cittadinanza. In alcuni quartieri, come al Cep e a Borgo Nuovo, alcuni disoccupati sostengono di aver ricevuto richieste di pagamento per avere in cambio la certificazione Isee, che invece viene rimborsata ai Caf dal ministero del Lavoro.

Insomma, è gratuita. «Invece sono stato al Caf del Cep e mi hanno chiesto 5 euro, tra l'altro in nero e senza alcuna ricevuta», racconta un disoccupato che vuole chiedere il reddito di cittadinanza. Insomma, qualche Caf potrebbe sfruttare il reddito per aumentare gli incassi.

La denuncia di Di Maio

Di certo c'è che il ministro ha chiesto più controlli, proprio a Palermo. Denunciando il caso del dipendente del Caf Cgil di salita Partanna a Palermo che, in un servizio del "L'Arena", ripreso a sua insaputa parlava dei meccanismi per aggirare il reddito. «Una vergogna, indaghi la finanza», ha tuonato Di Maio. E nemmeno 24 ore dopo ecco che i finanziari si sono presentati al Caf in questione per avviare una indagine. Il segretario della Camera del lavoro, Enzo Capo, ha avviato un procedimento disciplinare nei confronti del dipendente: si tratta di Sandro Russo, che è anche consigliere comunale del Partito democratico a Monreale. Lui si difende: «Sono stato raggirato, il giornalista del "L'Arena" si è qualificato non come un utente ma come un collega della Cgil che voleva capirne di più — dice Russo — sto valutando una querela, ma quello che posso dire è che io non ho dato alcun consiglio su come aggirare il reddito di cittadinanza. Ho solo parlato di quello che gira tra le persone, cioè delle false residenze, del lavoro nero, dei finti divorzi. Il resto è solo pura strumentalizzazione». Sul caso è intervenuto anche il segretario nazionale della Cgil, Maurizio Landini: «Noi trasparenti, e siamo subito intervenuti». Di Maio rincara la dose: «Era pure del Pd, chi sbaglia paga». Ma come si potranno fare i controlli su un milione di siciliani?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In primo piano

Il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio in alto l'attesa degli utenti in un ufficio per l'impiego

Il caso

Corsa al posto fisso a scuola 11mila gli aspiranti segretari

salvo intravaia

Ce la faranno solo in 75, uno su 142. In Piemonte verrà assunto uno su 22. Stipendio iniziale: 1.800 euro

Parte la corsa per diventare segretario nella scuola. Il concorso per sedere sulla poltrona più influente di una segreteria scolastica entra nel vivo, e a contendersi 75 poltrone di “direttore dei servizi amministrativi” nella scuola siciliana sarà un esercito di quasi undicimila candidati. A mezzanotte di lunedì si sono chiusi i termini per presentare la domanda, e ieri mattina il ministero dell’Istruzione ha fornito i numeri degli aspiranti: 10.685 in Sicilia. Un numero che spiega quanto sia forte la fame di lavoro, stabile e ben remunerato (lo stipendio iniziale è di circa 1.800 euro netti), nell’Isola. Anche perché, per coloro che non hanno mai lavorato in una segreteria scolastica, la partecipazione è subordinata al possesso della laurea magistrale.

A livello nazionale, la selezione mette in palio 2.004 posti. Quasi 103mila in tutto le istanze presentate: un posto ogni 52 aspiranti. Ma è al Sud che la partita diventa quasi proibitiva: un posto ogni 138 candidati. E per coronare il sogno del posto fisso, ogni aspirante siciliano dovrà vincere la concorrenza di altri 142 “rivali”. In Piemonte, a titolo di esempio, la concorrenza è di gran lunga più bassa: un posto ogni 22 partecipanti. La corsa comincerà con un quizzone di preselezione che sottoporrà i partecipanti a cento domande a risposta multipla — quattro, di cui una sola corretta — da svolgere in 100 minuti. La prova sarà al computer: quando i cento minuti saranno scaduti, il programma chiuderà la sessione e acquisirà le risposte fornite.

Potrà continuare l’avventura un numero di candidati pari a tre volte quello dei posti messi a concorso nella singola regione: 225 per la Sicilia. Le date per partecipare al test di ammissione verranno pubblicate sulla Gazzetta ufficiale. Stessa procedura per la banca dati di quattromila quesiti, dai quali saranno pescati i cento della prova ufficiale, e che si conoscerà venti giorni prima della prova.

I più bravi dovranno cimentarsi in tre prove: due scritte e una orale. Lo scritto si articolerà in due momenti: una prova costituita da sei domande a risposta aperta e una prova teorico-pratica, che passa attraverso la risoluzione di un caso concreto con la redazione di un atto. Anche la prova scritta, come il test di ammissione, si svolgerà in contemporanea in tutte le regioni italiane e sempre al computer. Mentre la prova orale si articola in due momenti: un colloquio di 30 minuti sulle materie d’esame e un momento di verifica delle conoscenze informatiche e di lingua straniera.

La graduatoria finale, regionale, terrà conto dei punteggi delle prove e dei titoli (culturali e professionali) posseduti. Il ministero vorrebbe portare a termine la procedura entro il prossimo 31 agosto e assumere i vincitori dal 1° settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni

Quota 100, partenza lenta ecco le regole per fare domanda

Il governo, nei tre anni previsti per la misura sperimentale, ha messo in conto un milione di uscite anticipate dal lavoro. Nel giorno dell'esordio all'Inps sono arrivate 800 richieste

rosaria amato,

roma

Ottocento domande nella giornata di esordio di "quota 100", all'indomani della pubblicazione del decreto legge sulla Gazzetta Ufficiale. Una partenza con 470 richieste di pensionamento anticipate arrivate direttamente dai cittadini, e 330 tramite i patronati. Ma già stamattina, per le 13, l'Inps ha convocato in teleconferenza le sedi territoriali e i patronati per chiarire i primi dubbi emersi sull'applicazione delle nuove norme: « Le prime domande sono state inviate subito perché si trattava di casi in cui non c'era alcun dubbio di carattere interpretativo - dice Lisa Bartoli, responsabile della comunicazione del patronato Inca-Cgil -. Un caso emblematico per esempio è quello di un sessantatreenne di Roma, disoccupato da sei anni, con 40 anni di contributi. Per il resto aspettiamo invece che l'Inps ci chiarisca nel dettaglio la procedura, analizzando più fattispecie, non solo quelle più semplici, e poi partiamo ».

Il decreto legge include anche le norme sul reddito di cittadinanza, finite già nell'occhio del ciclone con la denuncia da parte del vicepremier Luigi Di Maio di un impiegato del Caf Cgil di Palermo che, ripreso da telecamere nascoste, spiegare come eludere le norme per ottenere l'assegno senza averne diritto. Il Caf è stato anche perquisito dalla Guardia di Finanza, mentre la Cgil ha annunciato una procedura disciplinare interna.

Quota 100 è una misura sperimentale, vale tre anni, fino al 2021. Sono attese, per tutto il periodo, un milione di uscite, ha dichiarato il vicepremier Matteo Salvini in occasione della presentazione del provvedimento a Palazzo Chigi. Per quest'anno si prevede che le richieste saranno circa 280.000. Per il momento l'Inps si limiterà a raccogliere le domande, in attesa che si aprano le prime "finestre" per dar corso ai pensionamenti per chi ha almeno 62 anni di età e 38 di contributi. Per i dipendenti pubblici invece la prima uscita possibile è l'1 agosto, mentre i lavoratori della scuola dovranno aspettare fino a settembre.

Rimane la possibilità per chi ha maturato i requisiti di andare in pensione indipendentemente dall'età, purché si abbiano almeno 42 anni e 10 mesi di contributi, che per le donne diventano 41 anni e dieci mesi. Le norme confermano anche le precedenti possibilità di uscite anticipate, dall'Ape sociale a Opzione Donna, non senza criticità però: « Opzione donna implica una fortissima penalizzazione - dice Annamaria Parente (Pd), della commissione Lavoro del Senato, che da domani avvierà l'esame del provvedimento in sede di conversione -. Noi cercheremo al contrario di approfondire il tema delle carriere discontinue delle donne per fare in modo che anche loro possano accedere a quota 100, c'è il rischio che non ce la facciano, questo è un provvedimento centrato sui lavoratori maschi del Nord. Vogliamo inoltre anche porre il problema degli esodati: c'è una quota che ancora rimane fuori».

Altra forte criticità del provvedimento è legata alla differenza di trattamento tra dipendenti pubblici e privati: a differenza dei secondi, che andando in pensione con quota 100 ottengono subito il trattamento di fine rapporto, i primi invece hanno diritto

solo a un'anticipazione fino a 30.000 euro, che prevede anche il pagamento degli interessi al momento della scadenza del prestito bancario. È prevista una tassazione agevolata per limitare i costi della misura a carico del pensionando. Il governo ha chiarito che in sede di conversione del decreto i 30.000 euro, che rappresentano in media un terzo di un Tfr, potrebbero diventare 40 o 45.000 euro.

Sono previste poi agevolazioni per il riscatto contributivo (che non riguardano quota 100). Infatti chi non ha anzianità contributiva precedente al 1995 e quindi andrà in pensione interamente con il metodo contributivo può coprire volontariamente i “ buchi” per un periodo non superiore a 5 anni, mentre con un pagamento agevolato e la possibilità di una ampia detrazione fiscale si può riscattare anche la laurea, fino al compimento dei 45 anni. Con i fondi di solidarietà costituiti con accordi sindacali, infine, la pensione può essere anticipata di tre anni purché si abbiano almeno 35 anni di contributi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Concorso o stabilizzazione degli sportellisti? All'Ars è scontro per la scelta dei navigator

Claudio Reale

La proposta di Sammartino “Prendiamo i precari” I deputati grillini ieri non si sono presentati in commissione Lavoro. Un anno fa la posizione era netta: « Musumeci — diceva Roberta Schillaci — dia risposte agli ex dipendenti degli sportelli multifunzionali, come promesso in campagna elettorale. Si tratta di 1.800 persone che dovrebbero essere utilizzate per attività di orientamento e formazione professionale per disoccupati, inattivi e soggetti in cerca di occupazione ». Adesso che l'occasione c'è — fra l'altro creata da una misura- bandiera del Movimento 5 Stelle come il reddito di cittadinanza, per la quale bisogna potenziare i Centri per l'impiego — i grillini però non si presentano all'appello: in commissione Lavoro all'Ars, infatti, giace la proposta del presidente Luca Sammartino di utilizzare gli “ sportellisti” come “ navigator” (le figure previste dal decreto sul reddito di cittadinanza per cercare i posti da offrire ai disoccupati), ma la seduta di ieri mattina per discuterla è saltata per l'assenza di tutti e quattro i deputati Cinquestelle, Schillaci inclusa.

Il motivo? Ufficialmente una casualità — alcuni deputati erano impegnati in un'altra commissione, altri erano fuori città — ma fra i grillini il dibattito sull'argomento è fitto, tanto che ieri pomeriggio l'argomento è stato fra quelli trattati nella lunga riunione del gruppo Cinquestelle all'Ars. « Per i 950 navigator — scandisce alla fine il leader di M5S, Giancarlo Cancelleri, che nega tensioni interne sull'argomento — ci sarà un concorso pubblico di Anpal Servizi (una società controllata dal ministero del Lavoro, ndr). Non possiamo derogare al concorso, ma la nostra proposta è che l'esperienza negli sportelli multifunzionali faccia punteggio per la selezione. Altra cosa è la selezione dei 400- 500 operatori necessari per il front office: quella spetta alla Regione. Ma nella pubblica amministrazione si entra sempre per concorso ». La proposta di Sammartino prevede invece che anche l'incarico di reclutare i navigator spetti direttamente alla Regione. La risoluzione, che impegnerebbe la giunta Musumeci a farsene carico al tavolo con il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio, indica una soluzione netta, senza passare dal concorso: « Gli sportellisti — osserva Sammartino — devono essere tutelati. La stabilizzazione nei Centri per l'impiego a questo punto è la strada da percorrere ». L'ipotesi, però, ha già fatto salire sulle barricate Cobas- Codir, Sadirs, Siad e Ugl, che a settembre hanno diffuso una nota a difesa del personale attualmente in servizio nei centri: l'assunzione degli sportellisti — era la tesi — avrebbe «occupato irreparabilmente i posti da destinare a riqualificazione e progressione della carriera». A favore della proposta Sammartino, invece, ci sono Cisl e Uil, che sono stati ascoltati in commissione nelle scorse settimane.

Nei Centri per l'impiego siciliani, al momento, lavorano 1.737 persone, che fanno della Sicilia la Regione con più personale. Le strutture, però, al momento fanno poche pratiche e non hanno un database aggiornato, anche perché al momento il sistema non prevede di fatto un incrocio fra domanda e offerta di lavoro. Una funzione che invece era proprio quella degli sportellisti, pure selezionati senza concorso nell'epoca delle vacche grasse della formazione professionale. La partita, insomma, è complessa. E la commissione Lavoro dell'Assemblea regionale, sulla carta, dovrebbe tornare ad affrontarla stamattina. A meno di nuovi colpi di scena, di nuove assenze alla seduta di commissione. Sulle quali in realtà all'Ars sono in molti a scommettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena
La Regione e le elezioni

Maggioranza in tilt per le Europee ora scoppia la grana Sicilia digitale

Le scelte di Musumeci e Armao per la società informatica della Regione scatenano l'ira degli alleati centristi. E il presidente Dell'Utri se ne va

ANTONIO FRASCHILLA CLAUDIO REALE

Un terremoto nella società informatica di Palazzo d'Orleans.

Una ennesima grana per il governatore Nello Musumeci. Il presidente indicato meno di un anno fa alla guida di Sicilia Digitale (la ex e-Servizi), Massimo Dell'Utri, si è dimesso. «Per motivi personali», si affrettano a precisare dalla Presidenza. Ma in realtà è anche un segnale di sofferenza da parte di uno dei principali alleati del governatore, Cantiere popolare di Saverio Romano. Sia perché il governatore non ha ancora affidato un euro di commesse vere e nuove alla partecipata, sia perché l'ex ministro è in rotta con pezzi della maggioranza, a partire dal coordinatore di Forza Italia Gianfranco Micciché, per la vicenda delle candidature alle Europee.

Dell'Utri è un fedelissimo di Romano, ed è stato indicato alla guida della spa in quota Cantiere popolare. Avvocato Nissenno molto noto, amico di vecchia data dell'ex potente presidente di Confindustria Antonello Montante (oggi a processo per corruzione) e cugino dell'avvocato dello stesso ex industriale, è stato nominato in passato alla guida di un ente del ministero dell'Agricoltura quando a guidare il dicastero c'era proprio Romano.

Insomma, la sua nomina nella spa aveva un peso importante.

Adesso lascia perché il compenso non era proprio elevato (30 mila euro, in nome dei quali doveva rinunciare all'attività professionale). Ma anche perché di fatto da mesi guidava una scatola vuota con mille grane e nessun grande appalto o finanziamento in dote dal governo. Romano e Cantiere popolare puntavano a questa spa, ai tempi di Cuffaro un loro pallino e fortino, per poter rimettere in moto la macchina degli appalti nel settore informatico, contando anche sulla nuova pioggia di fondi Ue in materia. Ma questa pioggia è stata dirottata dal governatore Musumeci e dall'assessore Gaetano Armao altrove, e precisamente nel piano dell'Agenda digitale.

Un piano da 350 milioni di euro per portare la fibra ottica in molti Comuni dell'Isola e per acquistare software dopo i grandi sprechi del passato attraverso la vecchia Sicilia — e-Servizi, che ha pagato prodotti mai usati o collaudati a cifre da capogiro e che ancora ha in corso un contenzioso milionario con il socio privato, Engineering. Ma Agenda Digitale non vede al suo interno alcun intervento della spa: per scelta del precedente governo, e dell'ex assessore Alessandro Baccei, tutti gli appalti di Agenda Digitale saranno gestiti in convenzione con Openfibra per la rete veloce e con Consip per l'acquisto dei software. Scelta, questa, non modificata da Armao. Tradotto: Sicilia Digitale è fuori dalla partita. Da qui la mossa di lasciare questa poltrona da parte di Dell'Utri e quindi dell'area Cantiere popolare.

Con una partita delle compensazioni, adesso, che punta direttamente alle Europee: Romano ha detto chiaramente agli alleati di voler correre alle elezioni di maggio, e sta già cercando una sede elettorale nel centro di Palermo. Romano avrebbe parlato anche con il presidente di Forza Italia Silvio Berlusconi e con il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa della sua volontà di candidarsi nel probabile listone unico del centrodestra. Ma gli azzurri siciliani non hanno per nulla gradito questo suo attivismo, a partire da Micciché. Da qui le tensioni nella maggioranza.



attualità

LA SICILIA

«Diciotti, decisione collegiale» Conte fa da sponda a Salvini

MICHELA SUGLIA

ROMA. La palla sul caso Diciotti passa a Giuseppe Conte, che da Cipro si assume la responsabilità del governo su come è stato gestito, ad agosto, lo sbarco dei 177 migranti salvati dalla nave della Guardia costiera italiana e bloccati per giorni al porto di Catania, su cui si accesero in quei giorni concitati e carichi di tensioni i riflettori, divenendo epicentro dell'emergenza migranti e delle difficoltà dell'Unione Europea di gestirla in maniera compiutamente solidale.

«Mi assumo la piena responsabilità politica di quello che è stato fatto», scandisce il premier lasciando carta bianca alla Giunta per le immunità del Senato che proprio stamattina avvia l'iter per autorizzare o meno il giudizio su Matteo Salvini richiesto dalla sezione di Catania del Tribunale dei ministri, in contrasto con la precedente linea seguita dalla Procura diretta da Carmelo Zuccaro. La presa di posizione del premier, seguita dall'annuncio di un vertice notturno a Roma per il quale ha pure saltato la consueta cena post-vertice a Nicosia, arriva dopo una giornata confusa e piena di colpi di scena: prima la lettera aperta del ministro dell'Interno nella quale non si sottrae alla responsabilità del giudizio anche se stigmatizza con forza l'inutilità di questo giudizio da parte della giunta. Poi la netta presa di posizione dei Cinquestelle, dopo ore di tentennamenti, favorevoli alla fine all'autorizzazione a procedere. A tracciare la linea dei 5 stelle è Alessandro Di Battista che a Conte chiede anche un documento scritto per ribadire agli "inquirenti" che fu «un atto condiviso di governo». Una richiesta che apre appunto a una possibile successiva via d'uscita che consenta a Salvini di liberarsi dall'accusa di essere l'unico responsabile dell'operazione Diciotti. E se «processare Salvini non è giusto», proprio in virtù della responsabilità collegiale del governo, il principio rimane che alle autorizzazioni a procedere il movimento deve dire sì, e comunque a Salvini fanno da sponda i ministri pentastellati, Grillo e Toninelli in testa.

«Processare Salvini significa processare il governo», è il mantra dei leghisti che tengono alta la guardia

e avvertono sul rischio che a rimetterci in questa delicata operazione sia proprio l'esistenza stessa del governo. A Palazzo Madama pronti al "no" all'autorizzazione sono Fratelli d'Italia e Forza Italia (quest'ultima la ritiene una scelta coerente rispetto al garantismo sempre chiesto nei confronti del presidente Berlusconi, e non solo). Orientati al sì il Pd e Liberi e Uguali, oltre al Movimento, che a quel punto diventa l'ago della bilancia.

Nella lettera al "Corriere della Sera", Salvini non si sottrae al giudizio del Senato, ma sottolinea che sarebbe inutile perché la sua è stata una scelta coerente con le politiche del governo. Un piccolo cambiamento a cui l'alleato sembra attaccarsi per cambiare strategia e arrivare alla responsabilità collegiale. «Abbiamo preso insieme, io, lui, il presidente del Consiglio e l'intero governo la decisione: se processano Salvini, devono processare anche me e tutto il governo», avverte Danilo Toninelli. È in serata arriva la sponda netta di Di Battista: «Qualora fosse successo a Di Maio, avrebbe rinunciato all'immunità», premette per poi passare, più concretamente, alla richiesta di un intervento del presidente del Consiglio attraverso «un atto formale al Tribunale dei ministri e alla Giunta per le autorizzazioni» per sancire la responsabilità collegiale di tutto l'Esecutivo. E questo potrebbe essere il viatico, dopo il sì dei 5 stelle all'autorizzazione, per salvare l'alleato leghista. «Mancano due settimane, si mettano intorno a un tavolo Salvini, Di Maio, Conte e Toninelli per trovare una soluzione che rafforzi il governo. Può cambiare tutto in 24 ore», spiega ancora Di Battista.

Mentre il ministro dell'Interno, forse corroborato da queste aperture, annuncia che che non snobberà più la Giunta per le autorizzazioni: «Quando mi chiameranno sarà mio dovere andare». Mancano ancora alcuni passaggi per affinare quella che potrebbe diventare una strategia gialloverde per far uscire dall'impasse e da una pericolosa deriva il governo. Passaggi che dovrebbero essere definiti nel vertice notturno convocato dal presidente del Consiglio a Palazzo Chigi, al suo rientro dal vertice Euromed di Cipro.

LA SICILIA

IL RETROSCENA**Il dilemma del M5S obbligato al "sì"
«Perdiamo la faccia, così giù al 20%»****MIC HELE ESPOSITO**

ROMA. Un "pacco bomba", di prima mattina, arriva nel quartier generale del Movimento 5 Stelle. È il cambio a 360 gradi della posizione di Matteo Salvini sul voto all'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Un cambio che rivoluziona la strategia messa in campo da Luigi Di Maio fino a qualche ora prima. Il Movimento vacilla, fatica per ore a trovare una posizione comune. I dubbi su uno dei capisaldi della narrazione grillina («basta immunità») emergono in tanti esponenti in ossequio alla più classica *realpolitik*. Ma al termine della giornata, è la linea del "sì" a prevalere, e non solo in onore dell'ortodossia. «Non possiamo perdere la faccia, se votiamo "no" all'autorizzazione arriviamo al 20 per cento», è il mantra che emerge dalla maggioranza del gruppo M5S.

Il ripensamento di Salvini, si ragiona in Transatlantico, potrebbe avere due ragioni. La prima, giudiziaria: con il via libera all'autorizzazione il vicepremier correrebbe il serio rischio di incorrere nella Severino. La seconda, ragionano alcuni pentastellati, è elettorale: costringere il M5S a un'alternativa *lose-lose*. Una scelta che, per Di Maio, si presenta tra un voto (il "no" all'autorizzazione) fedele all'alleato ma con effetti devastanti nella base e nei gruppi

parlamentari e un voto (il "sì") fedele ai principi del Movimento ma con il rischio di portare sul baratro il governo.

Ed è quest'ultima versione, col passare delle ore, a prevalere nei pentastellati. Con una *conditio sine qua non*: il "paracadute" di Giuseppe Conte, pronto ad assumersi, da presidente del Consiglio dei ministri, le responsabilità delle decisioni sulla Diciotti e forse anche a inviare - ma fonti di governo su questo punto non si sbilanciano osservando come possa anche non servire - anche un atto formale al Tribunale dei ministri.

Un vertice notturno servirà a chiarire i termini di un'intesa che è soprattutto politica, e a fare il punto su un caso che rischia di essere un "bis" della Diciotti: il dossier Sea Watch.

Sul voto in Giunta, invece, tocca a Di Maio ricompattare un Movimento che rischia di spaccarsi nuovamente. Perché una parte dei parlamentari, al di là dell'opportunità po-

Le due anime. La lealtà ai principi si scontra con la volontà di non forzare la mano

litica, è davvero convinto che quello di Salvini non sia un caso che rientri nelle fattispecie in cui dire sì all'autorizzazione. «E' stata una decisione chiaramente politica, sarebbe un voto anche contro la nostra decisione», spiega un parlamentare. Eppure, nel pomeriggio, Alessandro Di Battista certifica la prevalenza del sì, al centro anche di un forte pressing dell'ala ortodossa. Anche se "Dibba", ospite dei *Porta a Porta*, prova ad annacquare la questione: «Qualora fosse successo a Di Maio, avrebbe rinunciato all'immunità, cosa che disse Salvini, ma ha cambiato versione. Ritengo che Conte debba scrivere una documentazione, un atto formale, al Tribunale dei ministri e alla Giunta per le Autorizzazioni in cui si dice che quella scelta giusta o meno che fosse, è stato un atto condiviso di governo. Processare Salvini non è giusto».

Non a caso nel pomeriggio è Luigi Gallo, tra gli esponenti più vicini a Roberto Fico, a mettere in chiaro che «la legge è uguale per tutti è che il M5S è contro la casta».

Ma, con il rischio di capitolare sulla Tav, è soprattutto il ragionamento elettorale a prevalere. «Noi dobbiamo essere leali ai nostri principi, poi sarà Salvini a giustificare che ha fatto cadere il governo per questo», spiega un deputato. E, con le Europee alle porte, «sedersi» nuovamente sulla Lega potrebbe essere fatale.

LA SICILIA

Gelo tra la Difesa e la Farnesina il ritiro dall'Afghanistan è un caso

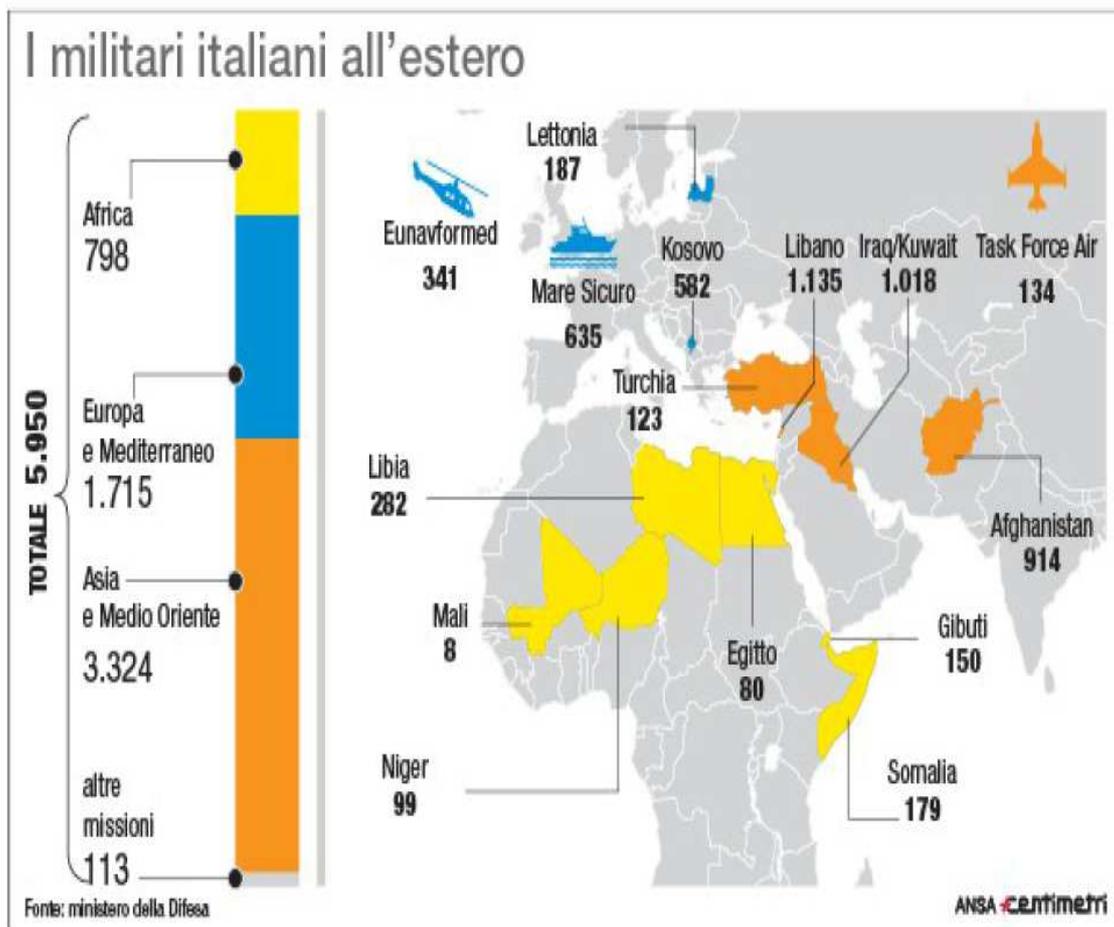
Moavero irritato con la Trenta e smentito dal M5S: «Era informato»

SALVATORE LUSSU

Roma. Resta alta la tensione nel governo e nel mondo della politica sul ritiro delle truppe italiane dall'Afghanistan, annunciato a sorpresa lunedì dal ministro della Difesa, Elisabetta Trenta. Una mossa che, pur avallata da Palazzo Chigi, ha spiazzato anche il ministro degli Esteri, Enzo Moavero Milanesi. Tanto che la Farnesina l'indomani si è sentita in dovere di ribadire di «non essere stata informata». Il Movimento 5 stelle, intanto, fa quadrato intorno al ministro: nel suo operato «non esiste alcuna irregolarità». E Alessandro Di Battista si incarica di rimbeccare Moavero: «Dico al ministro degli Esteri che la posizione del M5s sull'Afghanistan l'ha sempre saputa».

Per il momento, a dispetto delle schermaglie dialettiche, sembrano escluse ripercussioni politiche in quello che comunque appare uno strappo in piena regola tra due ministeri di peso, Esteri e Difesa. I termini del contendere vengono infatti presentati come puramente tecnici: secondo gli M5s, la scelta del ministro di affidare al Comitato operativo di vertice interforze la pianificazione del ritiro è una procedura «della quale non era necessario informare la Farnesina». Al ministero degli Esteri sono di diverso avviso: il dossier sull'eventuale partenza dei nostri militari dal Paese, sottolineano fonti interne, dovrebbe passare anche dai tavoli tecnici che operano nella struttura guidata da Moavero.

A smarcarsi, per allinearsi con il M5s di cui è espressione, è intanto il sottosegretario agli Esteri, Manlio Di Stefano: «Gli italiani - dice - hanno speso in questi ultimi 18 anni di Af-



Amnesty International ha sollecitato il Governo a impegnarsi maggiormente per assicurare protezione ai difensori dei diritti umani in Afghanistan

ghanistan cinque miliardi di euro, senza portare nulla a casa. I nostri soldati tornano in Italia e i soldi li investiamo in altro».

Un pensiero articolato anche dai parlamentari del Movimento 5 Stelle nelle commissioni Esteri di Camera e Senato: «Il ministro - dicono - ha semplicemente dato seguito a un orientamento politico che si adegua al mutamento degli scenari politico-militari e che comunque non mette minima-

mente in discussione il nostro impegno internazionale».

La Lega per ora tace, dopo aver frenato in un primo momento sull'iniziativa, che la presidenza del Consiglio ha poi definito un'azione «condivisa». Sono invece le opposizioni a chiedere a gran voce che la questione approdi tra i banchi del parlamento: dal Maurizio Gasparri per Forza Italia a Emma Bonino di +Europa, dal Pd a LeU, in tanti auspicano al più presto

un dibattito in aula.

A favore dell'opzione di un ritiro delle truppe, anche se non riguarda direttamente l'Italia, si inserisce intanto un rapporto dell'intelligence Usa: anche con l'attuale livello di impegno di Washington - emergerebbe - ci sarebbe un prolungato stallo militare tra le forze in campo mentre una svolta potrebbe arrivare invece dagli attuali sforzi per un accordo di pace con i talebani.

LA SICILIA

“Quota 100”: già 800 domande in poche ore

Pensioni, da ieri è possibile trasmettere l'istanza online o attraverso il call center dell'Inps e i patronati Salvini: «In tre anni a riposo in anticipo un milione di italiani. Prossimo obiettivo del governo “quota 41”»

ALESSIA TAGLIACOZZO

ROMA. Chi vuole presentare domanda per accedere alla pensione anticipata con la cosiddetta Quota 100 o con le altre misure previste dal decreto del governo, può farlo: con la circolare illustrativa attesa ad ore, immediatamente dopo la pubblicazione in Gazzetta del decreto, l'Inps ha reso note le modalità per la presentazione della domanda. E in poche ore sono arrivate 800 istanze, dato Inps alle 19 di ieri, di cui 470 inviate dai cittadini e 330 tramite i patronati. Il vice presidente del Consiglio, Matteo Salvini, ha inoltre presentato in una conferenza stampa le misure sulla previ-

denza contenute nel decreto, annunciando come prossimo obiettivo “Quota 41”, ovvero la possibilità di andare in pensione anticipata indipendentemente dall'età una volta che si siano raggiunti 41 anni di contributi. La misura è stata esclusa quest'anno perché molto costosa.

Chi ha, quindi, 62 anni di età e 38 di contributi e chi è più giovane ma ha già maturato 42 anni e 10 mesi di contributi (41 e 10 se donna) potrà fare domanda all'Inps o telematicamente (se ha il Pin o lo spid) o attra-

verso il call center o attraverso i patronati o gli altri soggetti abilitati. La prima finestra di uscita possibile, avendo già maturato i requisiti alla fine del 2018, è il primo aprile per i lavoratori privati e il 1 agosto per quelli pubblici (se si hanno i requisiti raggiunti prima della pubblicazione del decreto in Gazzetta).

I lavoratori pubblici, se vogliono uscire il primo agosto devono fare domanda di collocamento a riposo all'amministrazione di appartenenza entro il 31 gennaio. Possono inoltre presentare la domanda di pensione all'Inps le lavoratrici che rientrano

nella cosiddetta “Opzione donna”, ovvero quelle che hanno almeno 58 anni (59 se autonome) e 35 di contributi. Per queste ultime l'uscita in pensione sarà meno conveniente sotto il profilo economico, dato che l'assegno sarà calcolato interamente con il sistema contributivo. L'Inps riapre anche alla presentazione delle domande per il riconoscimento dell'Ape sociale, misura scaduta a fine 2018 e che il decreto proroga sino a fine 2019. E potranno presentare domanda di sussidio gli over 63 in condizione di disagio con

almeno 30 anni di contributi se disoccupati e almeno 36 se impegnati in attività gravose. Il decreto in Gazzetta prevede anche il ritorno del Consiglio di amministrazione all'Inps e all'Inail senza costi per la finanza pubblica ed è possibile che risparmi siano fatti anche riducendo la spesa per la “posta massiva”, nella quale è compreso l'invio delle buste arancioni.

Il vicepremier Salvini ha sottolineato che nel prossimo triennio i pensionati che usciranno con le nuove regole (quindi in anticipo rispetto a quelle

della legge Fornero) saranno un milione, oltre un terzo dei quali (350.000) donne.

«Quota 41 - ha detto Salvini - è il prossimo obiettivo: questa è solo la prima di cinque manovre che puntano tutto sugli italiani. Abbiamo messo un primo mattone sulla Fornero. Sono stati quasi otto mesi di lavoro entusiasmante, faticoso, con tanti amici nel Paese e qualche avversario nei salotti buoni. Preferisco avere tanti amici tra gli italiani e qualche problema con chi riguarda il passato».

G.D.S.

Dai requisiti necessari per l'assegno agli errori da non commettere mai

Entra in vigore il decreto legge in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni, che introduce il diritto alla pensione anticipata con Quota 100, l'estensione di «opzione donna», la proroga dell'Ape sociale, il blocco dell'adeguamento alla speranza di vita per i lavoratori precoci e il riscatto della laurea agevolato. La Fondazione studi consulenti del lavoro risponde così alle domande più frequenti.

Quota 100 comporta l'abrogazione della pensione di vecchiaia e della pensione anticipata?

No. Quota 100 è un accesso anticipato a pensione di natura facoltativa, opzionato dal lavoratore senza alcun obbligo. Rimangono sempre accessibili gli accessi ordinari a pensione della Riforma Monti-Fornero (art. 24, L. 214/2011), vale a dire la pensione di vecchiaia e quella di anzianità contributiva (anticipata).

Quali sono i requisiti della pensione in Quota 100?

I requisiti sono due: anagrafico e contributivo e devono essere posseduti entrambi dal richiedente. Quello anagrafico è pari a 62 anni di età; quello contributivo a 38 anni di contributi. Una volta perfezionati entrambi, il soggetto dovrà attendere una finestra prima della decorrenza vera e propria della pensione. Prima della decorrenza della pensione il richiedente dovrà anche cessare l'attività lavorativa dipendente.

Ho 63 anni di età e 37 anni di contributi. Posso accedere a Quota 100?

No. Bisogna possedere almeno con 62 anni di età e 38 anni di contributi; il totale di 100 non può essere raggiunto con altre combinazioni numeriche. Gli assicurati possono ovviamente anche avere più di 62 anni di età e di 38 anni di contributi al momento della richiesta.

Compio 62 anni nel 2022 e ho 38 anni di contributi già a gennaio 2019. Posso andare in pensione con Quota 100?

No. Quota 100 è un accesso sperimentale con possibilità di accesso a tale forma di pensionamento solo nel triennio 2019-2021. Dunque, possono accedere, anche dopo il 2021, solo coloro che hanno già maturato i requisiti anagrafici e contributivi al 31.12.2018 o coloro che li matureranno entro la fine del triennio 2019-2021.

Ho 63 anni di età, 35 anni di contributi e 3 anni di contribuzione da disoccupazione. Posso accedere a Quota 100?

Sì. Il testo del decreto non esclude la contribuzione figurativa e l'articolo 22 della Legge n.153/1969 dispone un requisito generalizzato per le pensioni di anzianità contributiva di 35 anni di contribuzione effettiva (escludendo quindi sia i contributi da disoccupazione che quelli da malattia).

Ho 62 anni di età e 38 anni di contributi. Sono un lavoratore autonomo iscritto a gestione separata con partita iva al momento. Posso mantenere la mia attività anche dopo la richiesta di pensione in quota 100?

No. Anche se per la decorrenza della pensione è sufficiente la cessazione dal rapporto di lavoro subordinato, Quota 100 prevede una completa incumulabilità reddituale fra l'assegno pensionistico e qualsiasi reddito di lavoro dipendente o autonomo dal momento della sua decorrenza fino al compimento dell'età pensionabile di vecchiaia (67 anni fino al 2020). Potrà essere tuttavia percepito il reddito derivante da lavoro autonomo occasionale (art. 67 TUIR) nel limite annuale di 5.000 euro lordi annui.

Quanto durano le finestre?

Le finestre mobili di differimento decorrono dal momento della maturazione dell'ultimo requisito dei due richiesti. Nel settore privato, per chi avrà maturato i requisiti entro la fine del 2018, l'accesso materiale sarà consentito ad aprile 2019. Nel settore pubblico la maturazione delle condizioni richieste entro la data di entrata in vigore del provvedimento consentirà la percezione dell'assegno non prima di agosto 2019. Maturando, invece, il requisito dal 01.01.2019 i 3 mesi (settore privato) o i 6 mesi (settore pubblico) decorreranno in modo prospettico dal mese di maturazione dei requisiti. Nel comparto scolastico si continuano a seguire le regole peculiari del D.Lgs. n.449/1997 per non compromettere la continuità dell'anno scolastico/accademico.

Quanto perdo andando in pensione con Quota 100 e non con la pensione anticipata a 42 o 41 anni e 10 mesi di contributi (requisito bloccato per uomini e donne fino al 2026)?

Il testo del decreto non prevede alcun ricalcolo dell'assegno, cui si continueranno ad applicare le regole di calcolo pensionistiche tradizionali (metodo retributivo, misto o contributivo a seconda della contribuzione posseduta al 31.12.1995). Non vi sono, dunque, decurtazioni riservate alle pensioni in Quota 100 né passaggi di metodo di calcolo (come l'obbligo di opzione per il contributivo che si attiva con opzione donna). Evidentemente, qualora l'assicurato proseguisse a contribuire, il montante contributivo continuerebbe a crescere restituendo una pensione più alta, ma non si può parlare di una penalizzazione in senso stretto.

Al momento sto godendo di una isopensione, perchè la mia azienda ha firmato un accordo di prepensionamento ex art. 4 L. 92/2012. Maturo Quota 100 nel 2020, posso aderire?

L'art. 14, c. 9, del decreto legge n. 4/2019 prevede che la prestazione di isopensione, così come quella dell'assegno straordinario 'classico', erogabile dai fondi di solidarietà bilaterali anche alternativi di cui al D.Lgs. n.148/2015, non possa essere erogata direttamente puntando all'ingresso in Quota 100. Se tuttavia il soggetto decidesse di interrompere la fruizione dell'assegno o dell'isopensione richiedendo Quota 100, tale diritto soggettivo rimane da lui esercitabile non essendo esplicitamente inibito, ferma restando la decadenza dalla prestazione di accompagnamento alla pensione.

LA SICILIA

DL SEMPLIFICAZIONI: «SÌ» DEL SENATO, IL TESTO PASSA ALLA CAMERA**Tempi rapidi nelle Zes, stop pignoramenti a creditori P.a.****CHIARA SCALISE**

ROMA. Dopo giorni di stop and go, il decreto legge Semplificazioni incassa il via libera del Senato con 142 voti favorevoli, 74 contrari e 10 astenuti. Il testo passerà alla Camera e deve essere approvato definitivamente dal Parlamento entro il 12 febbraio o le norme decadranno. Tormentato fin dall'inizio, il provvedimento, nato con l'idea di essere un "taglia-scartoffie", è diventato più simile ad un "omnibus", nonostante la cura dimagrante imposta dal Colle e il taglio dei due terzi degli emendamenti approvati faticosamente nelle commissioni. Si va dalle trivelle al fisco, passando per Alitalia e gli Ncc. Tira un sospiro di sollievo il Terzo settore che vede congelato il raddoppio dell'Ires. Molti i capitoli che restano aperti, come il mancato stop delle tasse per le zone colpite dal crollo del Ponte Morandi e il vincolo per le assunzioni nella sanità, che il governo assicura scioglierà nelle prossime settimane,

probabilmente utilizzando altri provvedimenti. Ma c'è anche chi, nella maggioranza, non esclude che si possa decidere di fare qualche correzione già nel passaggio a Montecitorio. Una scelta che però comporterebbe una corsa contro il tempo e la necessità di delimitare con nettezza, attraverso un'intesa M5s-Lega, i temi da affrontare. Ecco le novità principali approvate.

CONGELATA LA TASSA SULLA BONTÀ. Stop per il momento al raddoppio dell'Ires sul no profit, che torna dunque al 12%.

ARRIVA MORATORIA TRIVELLE. Sospensione di 18 mesi, in attesa del piano sulle aree idonee, dei permessi per la ricerca e la prospezione di idrocarburi. Ferme le nuove domande, ma potranno andare avanti i «procedimenti pendenti».

CONCESSIONI IDROELETTRICHE A REGIONI. Alla scadenza delle concessioni di grandi derivazioni idroelettriche, le opere passeranno alle Regioni.

FONDO IMU-TASI TORNA A 300 MILIO-

NI. Torna a 300 milioni il fondo Imu-Tasi, ma solo per il 2019. Vengono così recepite in parte le richieste dei Comuni.

NORMA BRAMINI E FONDO PMI CREDITRICI DELLO STATO. 50 milioni di euro per le Pmi, creditrici della Pa, e in difficoltà nella restituzione delle rate di finanziamenti. Stop al pignoramento dell'immobile se si è creditori dello Stato. È la cosiddetta "Norma Bramini". I professionisti non ci rientrano.

ALITALIA, PROROGA PRESTITO. Proroga al 30 giugno 2019 della restituzione dell'intero prestito da 900 milioni.

NUOVE REGOLE PER NCC. Modifiche alle regole per i servizi di noleggio con conducente, che non piacciono però al settore.

NUOVA CHANCE ROTTAMAZIONE BIS. Si riaprono i termini per aderire alla rottamazione delle cartelle anche per chi non era in regola con i pagamenti della rottamazione bis.

AMBIENTE E EDILIZIA, OK RAPIDO

PER INVESTIMENTI IN ZES. Tempi più rapidi per le imprese che avviano attività economiche nelle zone economiche speciali. Ridotti di un terzo i tempi per la valutazione di impatto ambientale e in materia edilizia.

BANDA ULTRALARGA PIU' FACILE. Iter semplificato per le autorizzazioni per l'installazione di reti a banda ultralarga.

OK GUIDA AGENDA DIGITALE A PREMIER DA 2020. Sarà il presidente del Consiglio, dal 2020, ad assumere i poteri del commissario straordinario per l'Agenda digitale.

OBBLIGO ETICHETTE TUTTI ALIMENTI. Obbligo di indicare l'origine di tutti gli alimenti alimentari.

FONDI PER VITTIME RIGOPIANO. 10 milioni di euro in favore dei familiari delle vittime di Rigopiano e dei superstiti.

OK A ASSUNZIONI PER QUASI 2.000 POLIZIOTTI. Assunzioni per 1.851 allievi agenti, che hanno partecipato al concorso 2017.

LA SICILIA

Il retroscena
Il vertice con Bongiorno e Giorgetti

Il ministro fugge dai giudici dopo il consulto coi legali: alto il rischio di condanna

CARMELO LOPAPA,

ROMA

Una tagliola da evitare. A tutti i costi. Anche al prezzo di far dipendere la sopravvivenza del governo dal sì o no al processo nel quale anche un leader che vola sulle ali del consenso come Matteo Salvini avrebbe solo da perdere.

Basta una manciata di ore e la pistola della crisi poggiata sul tavolo di Palazzo Chigi dal leader della Lega sortisce i primi effetti sperati. Il premier Conte che si assume la responsabilità politica della vicenda Diciotti, il collega Di Maio che apre un confronto coi parlamentari M5S per sondare l'ipotesi della retromarcia. «Ci sono stati ministri in passato finiti sotto processo perché hanno rubato, io ho solo agito nell'interesse degli italiani e del governo, non certo per interessi personali: forse non a tutti i nostri alleati è stato chiaro», si sfoga in serata il capo del Viminale mentre tiene a rapporto i parlamentari leghisti al Senato. Prima che la parola passi al ministro della Funzione Pubblica Giulia Bongiorno per catechizzare la squadra sui prossimi passaggi in giunta delle immunità.

Quel che conta per Salvini è che l'autorizzazione al processo non venga concessa ai giudici. La partita per lui è chiusa. Per il M5S è appena iniziata. Ma l'alternativa per la Lega è solo la crisi di governo, il via libera sancirebbe la «mancanza di una maggioranza politica». Il segretario ci mette la faccia e annuncia che non spedirà una memoria difensiva alla Giunta che oggi inizierà l'iter al Senato, ma si presenterà personalmente, la settimana prossima. Farà anche di quel passaggio uno show mediatico a misura social.

L'importante è che ogni rischio venga spazzato via.

La legge Severino non impone la decadenza fino a sentenza definitiva, certo, ma un'eventuale condanna per sequestro di persona già in primo grado si trasformerebbe in una spada di Damocle con la quale sarebbe difficile per un ministro dell'Interno convivere, andare avanti. La rapidità con la quale Di Maio e i 5 stelle si sono risolti nei giorni scorsi per l'ok al processo è stata letta dal quartier generale leghista come la classica impronta del maggiordomo sul possibile delitto (politico) perfetto. E l'annuncio col quale i pentastellati pensavano di chiudere il caso l'autodenuncia di tutti i ministri per il presunto sequestro Diciotti «è semplicemente una cavolata», per dirla con il viceministro leghista all'Economia Massimo Garavaglia ieri in Transatlantico.

Piuttosto, la linea deve essere quella opposta: «Nessun colpevole».

Sembra che l'ex procuratore Carlo Nordio, da tempo assai vicino al vicepremier leghista, lo abbia messo in allerta sui rischi concreti all'orizzonte. Anche perché dettaglio non sfuggito all'esame di chi ha dimestichezza con gli atti giudiziari - la richiesta di autorizzazione al processo del Tribunale dei ministri di Catania sarebbe stata messa a punto con dovizia di particolari e con robuste fondamenta giuridiche.

Così, dal «sto valutando cosa fare» di venerdì scorso al «va negata l'autorizzazione ai giudici» della lettera di ieri al Corriere della Sera è stato un attimo.

Una sorta di gabinetto di guerra, riunito martedì pomeriggio a Palazzo Chigi negli uffici del vicepremier, ha messo a punto la strategia difensiva e i contenuti di quella lettera. Col leader, erano solo in due: Giancarlo Giorgetti e la ministra-avvocato Bongiorno.

Punto primo: spiegare che il ministro dell'Interno non vuole avvalersi di uno scudo per proteggersi dal processo, ma semplicemente far comprendere al Senato che la sua scelta di allora è stata dettata da un interesse pubblico, di governo. Rinunciare all'immunità comporterebbe l'ammissione di aver agito per altri fini. Punto secondo: non è stato fatto un passo indietro, anche perché non è stata prodotta alcuna memoria per sottrarsi al processo. Terzo e ultimo: mancherebbero, secondo la difesa, i presupposti del sequestro, dato che se era precluso il porto di Catania, ad agosto, «erano percorribili tutte le altre direzioni». Sono i punti centrali della difesa che sarà utilizzata in giunta e poi in aula al Senato. Nel pomeriggio fonti del Viminale hanno lasciato trapelare che loro funzionari avrebbero denunciato ai magistrati siciliani come «a bordo della Diciotti c'era la possibilità che ci fossero infiltrazioni terroristiche o criminali». E che il 22 agosto, nonostante il via libera allo sbarco dei minori, «gli extracomunitari decisero di restare a bordo altre due ore per terminare un rito religioso». Dunque non proprio stremati, è la tesi. Accusa contro difesa: il processo, anche se solo al Senato, è già iniziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANGELO CARCONI/ ANSA